

MISCELLANEE
R. BIBLIOTECA
4944
24
DI FIRENZE
NAZ. CENTRALE

Mons. Francesco Niola
arcivescovo di Gaeta

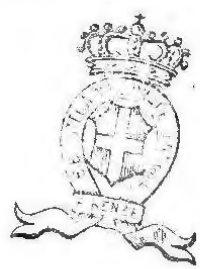
Saggio

DI

Versioni Latine

Dall' Uso Moderno

Su' Promessi Sposi del Manzoni



GAETA
TIP. EDITRICE SALEMME
1904

PROPRIETÀ LETTERARIA DELL'EDITORE

PREFAZIONE

I passi che compongono questo „Saggio”, tolti da' Promessi Sposi di A. Manzoni, si propongono come temi di versione in latino, ad uso delle scuole.

Nessuno, spero, vorrà negare ed esso il pregio della novità, per l'intento a cui è indirizzato. Prima, infatti, di accingermi al presente lavoro, non ho ommesso di fare ricerche per accertarmi se mai altri mi avesse preceduto; ma tentativi di questo genere non mi è riuscito di trovarne. Desiderî, sì, espressi al riguardo, ho avuto occasione di leggerne; ma non più che desiderî.

Nelle scuole, per il solito, non si danno a tradurre che scrittori del cinquecento, e qualcuno del sec. XIX; di quelli, beninteso, che hanno una veste classica. Perchè, il pensiero di

costoro manifestantesi nella parola, non si discosta molto dall'abitudine del pensiero latino, e ne segue più o meno le orme. Al contrario, dopo la gran battaglia vinta della lingua dell'uso, il "sermone de' moderni", ha acquistato, come suo particolare distintivo, una massima disinvoltura, che per renderlo con precisione ed esattezza nello stile di Cicerone, bisogna che subisca spesso delle alterazioni radicali.

È uno studio arduo, ne convengo; ma potrà avere un doppio merito. L'uno di abbezzare le menti de' giovani a cogliere i caratteri essenziali della diversa maniera di pensare e di esprimersi de' latini e della nostra presente; l'altro di mostrare come la lingua del Lazio, contro l'opinione di alcuni, si possa piegare a esprimere con una tal quale proprietà le esigenze e i bisogni ancora de' nuovi tempi.

Quanto alle note con cui accompagnano i passi scelti, supponendo che i giovani, a' quali è destinato questo "Saggio", abbiano appresa l'arte di

collegare le proposizioni e formare il periodo in latino, mi sono limitato solo a suggerire delle dizioni, le meglio che ho creduto acconce a esprimere il concetto manzoniano: osservazioni di altro genere non entravano nell'intento del lavoro.

Finalmente, conoscendo per esperienza d'insegnante, quanto il cammino sia agevolato all'alunno da una guida pratica e sicura, a' brani da tradurre, ne ho precedere alcuni bell'e tradotti.

Essi sono del dotto e venerato nostro Arcivescovo Mons. Francesco Niola, di cui è noto il grande valore nella lingua latina.

A me, che con insistenti preghiere gli chiesi simili saggi, Egli con grande affabilità me li veniva dettando, come glielo consentivano i troppo brevi riposi dalle molteplici occupazioni del suo altissimo ministero.

Però, con quell'umiltà ch'è pari alla dottrina dell'Uomo, Egli volle che prima di pubblicarli per le stampe, li sottoponessi al giudizio di persone competenti, memore di quel di Orazio:

« si quid . . . olim

Scripseris in Mæci descendat iudicis aures. » (1)

E solo per aderire a cosiffatto desiderio, li feci, per mezzo di miei amici, pervenire a vari tra' più grandi e rinomati cultori della latinità classica; e, com' era da prevedere, i loro pareri furono davvero lusinghieri per l'opera dell' insigne Arcivescovo. Non voglio privare i lettori di qualcuno di questi giudizi, sicuro ch'essi ne sapranno apprezzare tutto il valore.

Devo anche aggiungere che troveranno in nota delle varianti a' detti brani, e il confronto di esse non sarà senza giovamento dello studioso.

Dopo questo, era doveroso mettere in testa al “Saggio”, il nome dell'illustre Arcivescovo, e professargli pubblicamente la mia viva gratitudine.

La quale serberò anche per il Rettore del Seminario Mon. Salvatore Fedele, e i professori Damiano Nardone e Salvatore Leccese, che gentilmente mi hanno coadiuvato nelle poche note apposte al testo.

Sarò infine riconoscente a tutti coloro, che mi saranno cortesi dei loro giudizi su questa mia modesta fatica, e insieme si compiaceranno di farmi pervenire suggerimenti ed osservazioni, perchè a questo “ Saggio „ possa seguire un lavoro dalle linee più larghe, qual'è ne' miei desideri

Sac. Amato Caccavale
prof. nel Seminario di Gaeta

(1) Son lieto di ringraziare pubblicamente il prof. Pasquale Santamaria, Canonico della Metropolitana di Napoli, per le belle osservazioni, che si compiaceva favorirmi.

Una lettera del prof. **Enrico Cocchia**
dell'Università di Napoli a S. E. Mons. Niola



*Napoli, 18 agosto,
 Duomo 50, 1903.*

Illustrissimo Monsignore,

Non mi fu concesso di leggere subito i buoni saggi di traduzione, che ella ha tentato del romanzo del Manzoni. L'ho fatto però di questi giorni, con grande diletto, nell'occasione che mi forniva lo svago del viaggio a Posilipo, per la cura dei bagni marini. E del viaggio vedrà le tracce anche nella forma degli appunti segnati sul mare. Spero che ella vorrà tenermi conto della circostanza e scusare la maniera, con cui quelle note le si presentano. Quella forma passeggiata del resto non è senza significato. Vorrà solo dire, che si tratta di appunti, che vanno appena accennati al suo spirito coltissimo ed alacre.

Del resto io le confesso sinceramente, che ho avuta occasione di pregiare ed ammirare la sua grande perizia. E in segno appunto del mio gradimento do incarico all'editore Pierro di offrirle in omaggio alcune mie pubblicazioni scolastiche.

Accolga l'attestato della mia stima e mi creda,

dev.mo
 E. COCCHIA

Un giudizio del prof. **De Gubernatis**
dell' *Università di Roma*

...✥✥✥...

Roma 6 giugno 1903

Via S. Martino al Macao 11

Mio veneratissimo Signore,

Io le debbo infinite scuse, per il ritardo che ho frapposto ad appagare il modesto voto dell' E. V. trasmessomi per mezzo dell'ottimo giovane Jallonghi.

Le occupazioni varie ed incessanti non mi diedero posa, e non mi permisero di adempiere ad un grato dovere.

Credo fermamente che possa essere ottimo esercizio, sopra la guida de' suoi saggi di versione dall'italiano in latino di brani saglienti de' **PROMESSI SPOSI**, avviare i giovani, con la precisione del latino, a meglio apprezzare la virtù della prosa manzoniana; e quindi, nella mia pochezza, non posso far altro che un sincero augurio che il suo nobile tentativo abbia proseguimento. Delle due versioni, l'una mi sembra più agile e snella, e però la segnai.

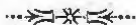
Mi conforto nell' udire che nel Seminario di Gaeta, sotto i suoi auspicii, si promuove efficacemente lo studio del latino....

E augurando alle opere buone e sante dell'Eccellenza Vostra ogni migliore successo, le porgo il mio ossequio riverente.

Suo devotissimo

ANGELO DE GUBERNATIS

Segue un altro giudizio
del prof. **De Gubernatis**



Roma 11 giugno 1903

Eccellenza-Veneratissima,

L'opera buona alla quale l' E. V., con rara modestia, intende, per promuovere insieme, col culto del latino la diffusione de' migliori affetti e pensieri, del nostro Manzoni, non può essere che grandemente meritoria e deve senza dubbio meritare 'al libretto ch' Ella prepara, nelle nostre scuole, la migliore accoglienza; ed io sono intieramente d'accordo con lei che la vera lingua che convien ridestare, è quella viva di Plauto e di Terenzio; alla quale aggiungerei ancora le lettere famigliari di Cicerone e di Plinio, e i troppo dimenticati scrittori DE RE RUSTICA, attraentissimi.

Io non ho autorità per guidare alcuno nello studio del latino, di cui sono studioso anch'io e non maestro; ma, se quattro occhi possono veder meglio di due, il che molte volte è assai dubbio, io sarò ben lieto di ricevere dal professore di codesto Seminario ch'Ella non mi nomina, notizia del progresso del lavoro.

Sono lietissimo e onoratissimo della sua preziosa adesione al nostro consorzio civile latino, e che le Cronache abbiano l'onore di esser percorse da lei; se, alcuna volta, vedute il contenuto e compresone l'oggetto, l'Eccellenza Vostra vorrà degnarsi di fregiare i nostri fogli d'alcun suo scritto erudito che si riferisca e concorra al risorgimento di quella civiltà elleno-latina, che mi sta grandemente a cuore, io l'ascriverò a vera nostra fortuna.

Le accludo la tessera di socio promotore, ch' Ella vorrà gradire, per mio modesto ricordo.

Con pieno e profondo ossequio

Il suo devotissimo

ANGELO DE GUBERNATIS

DAL CAPITOLO VI

« Come parli, frate? ... »

« Parlo come si parla a chi è abbandonato da Dio, e non può più far paura. La vostra protezione! Sapevo bene che quella innocente è sotto la protezione di Dio; ma voi, voi me lo fate sentire ora, con tanta certezza, che non ho più bisogno di riguardi a parlarvene. Lucia, dico: vedete come io pronunzio questo nome con la fronte alta, e con gli occhi immobili. »

« Come! in questa casa...! »

« Ho compassione di questa casa: la maledizione le sta sopra sospesa. State a vedere che la giustizia di Dio avrà riguardo a quattro pietre, e suggezione di quattro sgherri. Voi avete creduto che Dio abbia fatto una creatura a sua immagine, per darvi il piacere di tormentarla! Voi avete creduto che Dio non saprebbe difenderla! Voi avete disprezzato il suo avviso! Vi siete giudicato. Il cuore di Faraone era indurito quanto il vostro; e Dio ha saputo spezzarlo. Lucia è sicura da voi: ve lo dico io povero frate; e in quanto a voi, sentite bene quel ch'io vi prometto. Verrà un giorno ... »

DAL CAPITOLO VIII

« Dopo di ciò, » continuò egli, « vedete bene, figliuoli, che ora questo paese non è sicuro per voi. È il vostro; ci siete nati; non avete fatto male a nessuno; ma Dio

DAL CAP. VI

« Quid loqueris, frater? »

« Loquor velut si hominem a Deo derelictum alloquar, nec ultra timendum. Jactasne tutelam tuam! Bene noram a Deo protegi illam innocentem: ¹ at ex te ita nunc perspectum habeo, ut de ea tibi libere sermonem habere non dubitem. Luciam, dico: vide quomodo audacter istud nomen ² proferam!...-

Qua fronte? hac mea in domo ³...!

Istius domus misereor; in istam grave impendet a Deo malum. ⁴ Dei scilicet iustitia paucos adstructos lapides verebitur, paucosque timebit satellites! Putastine ⁵ Deum puellam ad sui imaginem creasse, ut eam pro lubitu vexares? Imparem profecto illi defendendae Deum existimasti! En Dei monitum despexisti! Tu ipse in te iudicium tulisti! Obduruit aequae ac Pharaoni animus tibi; ⁶ illumque fortis fregit Deus. ⁷ Lucia iam tuis manibus erepta; id tibi proclamo miser sacerdos; quod autem ad te, ⁸ quid tibi obnunciem, attente audi. Dies appetet »

DAL CAPO VIII

Postea, inquit ille, animadvertite ¹ filii, vos hoc in oppido tutos non esse. ² Vestrum sane est; inibi orti estis, nemini unquam iniuriam intulistis, at ita Deus

¹ innocentem illam ² hoc nomen ³ hic mea in domo ⁴ grave illi impendet infortunium ⁵ putastin' ⁶ tibi animus ⁷ at fregit eum Deus ⁸ quod autem ad te attinet

¹ Deinde haec subjecit ² vos hic in oppido non esse tutos

vuol così. È una prova, figliuoli: sopportatela con pazienza, con fiducia, senza odio, e siate sicuri che verrà un tempo, in cui vi troverete contenti di ciò che ora accade. Io ho pensato a trovarvi un rifugio, per questi primi momenti. Presto, io spero, potrete ritornar sicuri a casa vostra; a ogni modo, Dio vi provvederà, per il vostro meglio; e io certo mi studierò di non mancare alla grazia che mi fa, scegliendomi per suo ministro, nel servizio di voi suoi poveri cari tribolati. Voi,» continuò volgendosi alle due donne, «potrete fermarvi a ***. Là sarete abbastanza fuori d'ogni pericolo, e, nello stesso tempo, non troppo lontane da casa vostra. Cercate del nostro convento, fate chiamare il padre guardiano, dategli questa lettera: sarà per voi un altro fra Cristoforo. E anche tu, il mio Renzo, anche tu devi metterti, per ora, in salvo dalla rabbia degli altri, e dalla tua. Porta questa lettera al padre Bonaventura da Lodi, nel nostro convento di Porta Orientale in Milano. Egli ti farà da padre, ti guiderà, ti troverà del lavoro, per fin che tu non possa tornare a viver qui tranquillamente. Andate alla riva del lago, vicino allo sbocco del Bione.» È un torrente a pochi passi da Pescarenico. «Lì vedrete un battello fermo; direte, barca; vi sarà domandato per chi; risponderete: san Francesco. La barca vi riceverà, vi trasporterà all'altra riva, dove troverete

vult. * Periculum est, filii: hoc adite patienter, fidenter, sine ira, et certi estote tempus adventurum, quo calamitate hac vestra contenti sitis futuri ⁴.

Ego his primis rerum angustiis, quo vos conferatis, effugium reperire studui. ⁵ Vos brevi domum tutos redire posse confido; nihilominus quod vobis melius sit prospiciet Deus. Ego autem enitar, ne gratiam negligam qua me dignatur, me ministrum eligens, qui vos Illi caros et misere vexatos adiuvem. ⁶ Vos (ad mulieres conversus dicere perrexit) deverti poteritis apud ⁷ Ibi ab omni prorsus periculo sat liberæ simulque haud procul eritis a domo. Illic de nostro cœnobio quærite, de patre custode quærite, ⁸ has ei reddetis litteras: ipse vobis alter frater Christophorus erit. Tuque, mi Renti, tu quoque caveas in præsens oportet a furore alieno atque a tuo. ⁹ Hanc affer epistolam P. Bonaventuræ Laudensis: qui in nostro cœnobio Mediolani ad portam quæ ad Orientem spectat, degit. Ipso patre uteris et duce: ipse tibi unde ex labore vivas, dabit, usque dum huc ad pristinam et tranquilliorē vitam revertaris. Ad lacus ripam ite, quo influit Bjon, qui a Pescarenico parvo distat spatio. Ubi naviculam vacuum nacti

³ at ita vult Deus ⁴ subeundum vobis periculum est, o filii, illud adite fidenter, sine ira, neve dubitetis, quin tempus sit futurum, quo calamitate hac vestra contenti eritis. ⁵ effugium quaesivi ⁶ Caeterum Deus praesto vobis aderit, et pro certo habeo me, quem vestrae salutis, o juvenes illi cari et miserrimi, ministrum esse voluit, meo nunquam officio defuturum, ⁷ Vos autem (ad mulieres conversus ait) divertimini, sultis, hospites apud ⁸ Illic, ubi Coenobium nostrum, quis custos sit, quærite. ⁹ Tu quoque, Renti, debes in praesens ab alieno simul et tuo furore cavere.

un baroccio che vi condurrà addirittura fino a ***. »

DAL CAPITOLO IX

Era legge che una giovine non potesse venire accettata monaca, prima d'essere stata esaminata da un ecclesiastico, chiamato il vicario delle monache, o da qualche altro deputato a ciò, affinchè fosse certo che ci andava di sua libera scelta: e questo esame non poteva aver luogo, se non un anno dopo ch'ella avesse esposto a quel vicario il suo desiderio, con una supplica in iscritto. Quelle monache che avevan preso il tristo incarico di far che Gertrude s'obbligasse per sempre, con la minor possibile cognizione di ciò che faceva, colsero un de' momenti che abbiain detto, per farle trascrivere e sottoscrivere una tal supplica. E a fine d'indurla più facilmente a ciò, non mancaron di dirle e di ripeterle, che finalmente era una mera formalità, la quale (e questo era vero) non poteva avere efficacia, se non da altri atti posteriori, che dipenderebbero dalla sua volontà.

DAL CAPITOLO XIX

Una sera, arriva a Pescarenico un cappuccino di Milano, con un plico per il padre guardiano. C'è dentro l'obbedienza per fra Cristoforo, di portarsi a Rimini, dove predicherà la quaresima. La lettera al guardiano porta l'istruzione d'insinuare

clamabitis: appelle nauta: roganti quis vector erit: Sanctus Franciscus, respondebitis. Ea vos exceptos ad alteram feret ripam, ubi rhedam invenietis, quae vos recta vehet usque ad.....

DAL CAPO IX

Lex erat, ne qua exciperetur adolescentula inter moniales, priusquam probaretur a quodam viro ecclesiastico, qui monialium vicarius nuncupabatur, vel ab alio ad illud munus designato, ut pro certo haberetur eam libere illum statum elegisse¹: quod periculum fieri nequibat, nisi uno post anno quam ea supplici libello desiderium Vicario exposuisset.² Quae moniales pravum officium susceperant, ut Gertrudes perpetuo votis obstringeretur minima, qua posset, sui conscientia, unam ex horis quas diximus arripuerunt³, ut eam ad supplicem libellum transcribendum subscribendumque adducerent: et quo facilius hoc illi suaderent, semel iterumque ei dicere non dubitarunt de ritu quodam solummodo agi, qui (et verum erat) vim haberet nullam, nisi alii sequerentur actus voluntarii.

DAL CAPO XIX

Quodam die, vespere,¹ ad Pescarenicum pervenit monachus cappuccinus Mediolanensis, qui epistolarum fasciculum patri custodi attulit²: quarum una mandabat P. Christophoro ut se Ariminum conferret, ubi tempore Quadragesimae contiones sacras haberet; altera³ custodem edocebat fratri esse suadendum,

1 eam libere ac sponte sua illam vitae rationem 2 nisi anno post, quam ipsa supplici libello patefecisset 3 Illae moniales, quae pravum opus susceperant, ut Gertrudes, minima, qua posset, sui conscientia se votis in perpetuum obstringeret, quamdam huiusmodi occasionem arripuerant.

1 quadam die, vespere 2 qui literas P. Custodi traderet 3 altera Custodem monebat, ut Fratrem iuberet omnia, quae forte in oppido, unde profecturus esset, facienda iam suscepisset, infecta relinquere, nec literas missitare, et Fratrem tabellarium viae comitem accipere. Custos tunc quidem nihil horum nuntiavit: postridie vero, primo mane, Fratri Christophoro mandatum ostendit, ac praecepit ut, sumpta sportula, cum comite statim iter ingrederetur.

al detto frate, che deponga ogni pensiero d'affari che potesse avere avviati nel paese da cui deve partire, e che non vi mantenga corrispondenze: il frate latore dev'essere il compagno di viaggio. Il guardiano non dice nulla la sera; la mattina, fa chiamar fra Cristoforo, gli fa vedere l'obbedienza, gli dice che vada a prender la sporta, il bastone, il sudario e la cintura, e con quel padre compagno che gli presenta, si metta poi subito in viaggio.

DAL CAPITOLO XXIV

Figliuoli! la strada per la quale siamo andati finora, conduce nel fondo dell'inferno. Non é un rimprovero ch'io voglia farvi, io che sono avanti a tutti, il peggiore di tutti; ma sentite ciò che v'ho da dire. Dio misericordioso m'ha chiamato a mutar vita; e io la muterò, l'ho già mutata: così faccia con tutti voi. Sappiate dunque e tenete per fermo, che son risoluto di prima morire che far più nulla contro la sua santa legge. Levo a ognun di voi gli ordini scellerati che avete da me; voi m'intendete; anzi vi comando di non far nulla di ciò che v'era comandato. E tenete per fermo ugualmente, che nessuno, da qui avanti, potrà far del male con la mia protezione, al mio servizio. Chi vuol restare a questi patti, sarà per me come un figliuolo: e mi troverei contento alla fine di quel giorno, in cui non avessi mangiato

ut omnia abjiceret negotia, quae forte in oppido suscepisset unde erat profecturus, neque ulli litteras mitteret, neque acciperet; dabat praeterea fratrem tabellarium socium itineris. Pater custos vespere nihil horum nuntiavit: postridie mane, arcesso fratre Christophoro, mandatum ostendit, praecipitque, ut; sumptis sportula, baculo, sudario ac cingulo una cum eo, quem indicat comitem, statim iter aggrediatur.

DAL CAPO XXIV

Via, qua adhuc ivimus, filii, ducit ad inferas sceleratorum sedes. Non vobis vestra facta improbo, ¹ qui vobis omnibus nequitia antecello; at quae dicturus sum, audite. Dei miseratione ad vitae rationem genusque mutandum adactus sum, quam mutabo, quin etiam mutavi² quod idem vobis accidat. Hoc igitur vos moneo, vobisque certum et persuasum sit, me paratum esse potius mori, quam Dei sanctissimas leges violare. Quaeque vobis scelesta mandavi, revoco; vos rem tenetis: immo quae vobis praecipi, quominus in mandatis habeatis, prohibeo. Item hoc vobis fixum statutumque sit neminem posthac sceleste facturum, me domino, me defensore. Qui mecum convenerit, pro filio erit; meaque sorte contentus ero, si qua die ad vespeream declinante, a cibo me abstinuerim,

(1) Non vobis vestra facta exprobro (2) vel potius mutavi,

per satollar l'ultimo di voi, con l'ultimo pane che rimanesse in casa. Chi non vuole, gli sarà dato quello che gli è dovuto di salario, e un regalo di più: potrà andarsene; ma non metta più piede qui: quando non fosse per mutar vita; che per questo sarà sempre ricevuto a braccia aperte. Pensateci questa notte: domattina vi chiamerò, a uno a uno, a darmi la risposta; e allora vi darò nuovi ordini. Per ora, ritiratevi, ognuno al suo posto. E Dio che ha usato con me tanta misericordia, vi mandi il buon pensiero.»

DAL CAPITOLO XXV

« E quando vi siete presentato alla Chiesa, » disse, con accento ancor più grave, Federigo, « per addossarvi codesto ministero, v'ha essa fatto sicurtà della vita? V'ha detto che i doveri annessi al ministero fossero liberi da ogni ostacolo, immuni da ogni pericolo? O v'ha detto forse che dove cominciassero il pericolo, ivi cesserebbe il dovere? O non v'ha espressamente detto il contrario? Non v'ha avvertito che vi mandava come un agnello tra i lupi? Non sapevate voi che c'erano de' violenti, a cui potrebbe dispiacere ciò che a voi sarebbe comandato? Quello da Cui abbiain la dottrina e l'esempio, ad imitazione di Cui ci lasciam nominare e ci nominiamo pastori, venendo in terra a esercitarne l'ufficio, mise forse per condi-

ut qui inter vos locum infimum obtineat, aliam novissimo pane qui mihi domi supersit.³ Si quis abnuerit, iustam mercedem dabo donumque adiungam; abeat, at huc non referat pedem, nisi ut vitae genus mutet: hoc pacto quemque libentissime semper excipiam.⁴ Hac nocte rem animo volutate; cras mane singulos arcessam, qui mihi respondeatis:⁵ tunc vobis alia mandabo. Deus qui mihi adeo misericors fuit, bonam det vobis mentem.

His finem dicendi fecit, et omnia late siluerunt.

DAL CAPO XXV

Cum autem ad Ecclesiam venisti, inquit voce graviori Fridericus, ut istud susciperes munus, numquid vitae tuae sponsionem dedit Ecclesia? (numquid vitam tuam fore tutam spondit Ecclesia?)¹ Numquid dixit ipsius ministerii officia ab omni impedimento vacare, omnisque periculi esse expertia?² Vel, ubi periculum oriretur, illic officium tuum desitutum? Nonne aperte te admonuit contraria? Nonne te ut agnum inter lupos iam mitti edocuit?³ Tene violentos quosdam esse latebat, quibus, quod tu facere iubereris, molestum foret? Ille a Quo doctrinam et exemplum accepimus, Quo auctore pastores nominamur, cum in terris Pastoris officio functus est, hoc cine cavit,

3 immo mea iussa irrita facere vos jubeo. Praeterea scitote, et persuasum sit vobis, neminem in posterum.... Qui mecum sentiet, pro filio mihi erit, meaque sorte contentus ero, si qua die ad vesperam declinante a cibo abstinuerim, ut eum, qui infimum inter vos locum obtinet, novissimo, qui domi superfuert, aliam pane⁴ Et aliqua insuper ipsum re donabo. Hinc eum abire per me licet, sed non amplius huc pedem referat, nisi mutaturus vitae genus; tunc enim libentissime semper eum excipiam.⁵ Crastina die primo mane singulos arcessam, ut mihi respondeatis.

1 numquid pacem ac securitatem tibi promisit? 2 officia prona et expedita esse, omnisque periculi expertia. 3 an his contraria docuit? Nonne te ut agnum inter lupos mittendum monuit?

zione d'aver salva la vita? E per salvarla, per conservarla, dico, qualche giorno di più sulla terra, a spese della carità e del dovere, c'era bisogno dell'unzione santa, dell'imposizion delle mani, della grazia del sacerdozio? Basta il mondo a dar questa virtù, a insegnar questa dottrina. Che dico? oh vergogna! il mondo stesso la rifiuta: il mondo fa anch'esso le sue leggi, che prescrivono il male come il bene; ha il suo vangelo anch'esso, un vangelo di superbia e d'odio; e non vuol che si dica che l'amore della vita sia una ragione per trasgredirne i comandamenti. Non lo vuole; ed è ubbidito. E noi! noi figli e annunziatori della promessa! Che sarebbe la Chiesa, se codesto vostro linguaggio fosse quello di tutti i vostri confratelli? Dove sarebbe, se fosse comparsa nel mondo con codeste dottrine? »

DAL CAPITOLO XXVI

« Me l'hanno detto, figliuolo: ma questo m'accora, questo m'atterra, che voi desideriate ancora di scusarvi; che pensiate di scusarvi, accusando; che prendiate materia d'accusa da ciò che dovrebbero esser parte della vostra confessione. Chi gli ha messi, non dico nella necessità, ma nella tentazione di far ciò che hanno fatto? Avrebbero essi cercata quella via irregolare, se la legittima non fosse loro stata chiusa? pensato a insidiare il pastore, se fossero stati

ut Sibi salva foret vita? Ad vitam autem servandam, eamque aliquot dies protrahendam, posthabitis officiis pietatis et iustitiæ, quid opus sane fuit unctione sancta,⁴ manuum impositione, gratia sacerdotii? Hanc dare virtutem, hac imbuere homines doctrina potest etiam mundus⁵. Quid dixi demens? Proh pudor! Mundus ipse eam respuit; mundus quoque suas edit leges, malum imperantes et bonum; suo et ipse utitur Evangelio, evangelio superbix et odii: neque patitur vitæ amorem causam esse, cur a mandatis discedamus. Id non patitur, et ei morem gerunt. Quid nos, nos qui Dei hæredes et nuntii sumus! Quidnam de Ecclesia,⁶ si sermonem istum coeteri sodales fratresque tui loquerentur? Quo perducta, si doctrinis huiusmodi instructa in mundum prodiiisset?

DAI. CAPO XXVI

Id mihi confirmarunt, fili; at ob id angor,¹ terreor, quod te adhuc excusare velis: quod te excuses, alios accusans; quod ex iis quæ tibi confitenda essent, inde sumas unde accuses.² Quis eos ad hæc facienda non dicam coëgit,³ sed occasionem obtulit? Num viam fraudis inissent, nisi via legis eis impedita foret? ⁴ Num pastori insidias instruxissent, si ab eo benigne essent excepti,

⁴ et ad eam servandam et diutius protrahendam in terris opus nimirum erat sacra unctione... ⁵ Hanc docere virtutem, hac imbuere homines doctrina satis et abunde sæculum potest. Quid dixi demens? Proh pudor! sæculum ipsum suas fert leges... suo et ipsum utitur evangelio. ⁶ Quid fieret de Ecclesia, si sermone isto tuo caeteri sodales fratresque tui uterentur? Quorsum eadem Ecclesia evasisset, si doctrinam huiusmodi in homines induxisset?

¹ At ob id ipsum angor. ² alios accusando: quod accusandi occasionem ex iis sumas, quæ tuæ confessionis materia esse deberent. ³ non dicam ad cupiditatem impulit faciendi ⁴ nisi eis legitima oclusa fuisset?

accolti nelle sue braccia, aiutati, consigliati da lui? a sorprenderlo, se non si fosse nascosto? E a questi voi date carico? e vi sdegnate perché, dopo tante sventure, che dico? nel mezzo della sventura, abbian detto una parola di sfogo al loro, al vostro pastore? Che il ricorso dell'oppresso, la querela dell'afflitto siano odiosi al mondo, il mondo è tale; ma noi! E che pro sarebbe stato per voi, se avessero taciuto? Vi tornava conto che la loro causa andasse intiera al giudizio di Dio? Non è per voi una nuova ragione di amar queste persone (e già tante ragioni n'avete), che v'abbian dato occasione di sentir la voce sincera del vostro vescovo, che v'abbian dato un mezzo di conoscer meglio, e di scontare in parte il gran debito che avete con loro? Ah! se v'avessero provocato, offeso, tormentato, vi direi (e dovrei io dirvelo?) d'amarli, appunto per questo. Amateli perchè hanno patito, perchè patiscono, perchè son vostri, perchè son deboli, perchè avete bisogno d'un perdono, a ottenervi il quale, pensate di qual forza possa essere la loro preghiera. »

DAL CAPITOLO XXVI bis

« Ah sì figliuolo, sì! » esclamò Fedorigo; e con una dignità piena d'affetto, concluse: « lo sa il cielo se avrei desiderato di tener con voi tutt'altri discorsi. Tutt'e due abbiamo già vissuto molto: lo

opere et consilio adiuti? Opprimerene eum studuissent, nisi occultasset se? ⁵ Hos vero tu criminaris? et succenses quod, tot aerumnas passi, quid inquam? aerumna undique circumventi, verbum aliquod, animi explendi causa, suo tuoque pastori sint proloquuti? quod vexatorum expostulationes, et miserorum querelas sæculum fastidiat, perspecta et explorata res est: at nos? ⁶ Quid porro utilitatis tibi, si de re siluissent? Expeditissetne tibi eorum causam ad iudicium Dei integram deferri? Nonne eos diligendi recens tibi hæc additur causa? (tot autem tibi causæ sunt) ⁷ quod tibi occasionem præbuerint audiendi liberam pastoris vocem, quod tibi rationem obtulerint melius cognoscendi et ex parte implendi magnum officium, quo erga eos obstringeris? Heu! si te provocassent, offendissent, vexassent, te hortarer (hortandus vero esses?) ut eos hoc ipso diligeres. Ipsos dilige idcirco quod passi sint, patiantur, quod tui sint et infirmi, quod venia indigeas, ⁸ quam ad merendam tecum animo expende, quantum valeant ipsorum preces.

DAL CAP. XXVI bis

Sane, sane quidem, mi fili, inquit Fridericus, vultuque decoro et benevolo ita extremum allocutus est; coelum testis est, si longe aliter te alloqui optarim. Satis diu iam viximus ambo:

⁵ opprimerene eum imparatum conati essent, nisi se occultasset?
⁶ quod hominis oppressi expostulationes, et miser. querelas sæculum fastidiat, perspecta et explorata res est: at nos?
⁷ Nonne huiusmodi homines amant? nova tibi causa est (et tibi tot sunt causæ) quod tibi. . . ⁸ et, ex parte plurima iila solvendi, quæ ipsis unquam debeas. Heu! si te læcessissent. . . , te hortarer (hortandus vero esses?) ut eos hoc ipso diligeres: ipsos idcirco dilige, quod passi sint, quod tui sint et infirmi, quod venia indigeas

sa il cielo se m'è stato duro di dover contristar con rimproveri codesta vostra canizie, e quanto sarei stato più contento di consolarci insieme delle nostre cure comuni, de' nostri guai, parlando della beata speranza, alla quale siamo arrivati così vicino. Piaccia a Dio, che le parole le quali ho pur dovuto usar con voi, servano a voi e a me. Non fate che m'abbia a chieder conto, in quel giorno, d'avervi mantenuto in un ufizio, al quale avete così infelicamente mancato. Ricompriamo il tempo: la mezzanotte è vicina; lo Sposo non può tardare; teniamo accese le nostre lampade. Presentiamo a Dio i nostri cuori miseri, voti, perché Gli piaccia riempirli di quella carità, che ripara al passato, che assicura l'avvenire, che teme e confida, piange e si rallegra, con sapienza; che diventa in ogni caso la virtù di cui abbiamo bisogno. »

DAL CAPITOLO XXIX

« Che ne dite, Perpetua? domandò don Abondio.

« Dico che è un'ispirazione del cielo, e che non bisogna perder tempo, e mettersi la strada tra le gambe. »

« E poi »

« E poi, e poi, quando saremo là, ci troveremo ben contenti. Quel signore, ora si sa che non vorrebbe altro che far servizi al prossimo; e sarà ben contento anche lui di ricoverarci. Là, sul confine

coelum testor quam grave fuerit mihi te canum senem obiurgando turbare, et quam satius habuerim nosmet inter nos consolari de curis communibus, de miseriis nostris, de beata spe sermonem habentes, ad quam tam prope accessimus. Utinam verba quae tibi facere debui,¹ tibi usui sint et mihi! Ne siveris ut a me Deus expetat rationem illa die, quod per me in munere permanseris, cui tam ignaviter defuisti² « Redimamus »³ tempus: media nox appetit; moram non faciet sponsus, lampades nostras accensas habeamus. Nostros nudos vacuosque animos exhibeamus Dēo, qui ea velit illos imbuere caritate, quae anteactis medeatur, futura confirmet, timeat et confidat, fleat et laetetur sapienter; quae omni in re virtus illa fiat, cuius indigemus⁴

DAL CAP. XXIX

« Quid tibi videtur, Perpetua? » exquisivit dominus Abundius.

« Dico¹ hoc consilium divinitus initum, neque cunctandum, imo iter mox suscipiendum. »

« Quid postea?... »

« Postea vero, quando illie fuerimus, satis superque habebimus. Nam dominus ille, quod omnes norunt, aliis officia praestare in praesens solum exoptat; et nos hospitio excipere valde gaudebit. Illuc², ad regionis fines, et fere ad aëreum locum

¹ quibus uti tecum debui ² expetat rationem illa die, quod incolume tibi per me fuerit officium, cui tanta cum ignavia defuisti ³ Recuperemus ⁴ quae omni in re virtus illa fiat, cuius indigemus.

¹ Dico hoc tibi consilium divinitus initum ² illuc ad extremos regionis huius fines, ac ita editum in locum nemo accedet armatus.

e così per aria, soldati non ne verrà certamente. E poi e poi, ci troveremo anche da mangiare; che, su per i monti, finita questa poca grazia di Dio,» e così dicendo, l'accomodava nella gerla, sopra la biancheria, « ci saremmo trovati a mal partito. »

« Convertito, è convertito davvero, eh? »

« Che c'è da dubitarne ancora, dopo tutto quello che si sa, dopo quello che anche lei ha veduto? »

« E se andassimo a metterci in gabbia? »

« Che gabbia? Con tutti codesti suoi casi, mi scusi, non si verrebbe mai a una conclusione. Brava Agnese! v'è proprio venuto un buon pensiero. » E messa la gerla sur un tavolino, passò le braccia nelle cigne, e la prese sulle spalle.

« Non si potrebbe, » disse don Abondio, « trovar qualche uomo che venisse con noi, per far la scorta al suo curato? Se incontrassimo qualche birbone, che pur troppo ce n'è in giro parecchi, che aiuto m'avete a dar voi altre? »

« Un'altra, per perder tempo! » esclamò Perpetua. « Andarlo a cercare ora l'uomo, che ognuno ha da pensare a' fatti suoi. Animo! vada a prendere il breviario e il cappello; e andiamo. »

Don Abbondio andò, tornò, di lì a un momento, col breviario sotto il braccio, col cappello in capo, e col suo bordone in

militum accedet nemo. Super hæc, etiam quæ comedamus habebimus;² in montibus enim, hæc parva annona consumpta » et hæc dicens in cistella super pannos cibaria componebat, « inopia laboravissemus. »

« Conversusne? verene ad bonos mores conversus?»³

« Quidni, etiamne⁴ dubitemus, cum omnia acciderint, quæ nota sunt, quæque tute vidisti? »

« At periculum est, ne forte nosmet ipsi in vincula coniciamus? »

« Quæ vincula loqueris? Hisce tuis suspicionibus, tua dicam licentia, nunquam quicquam proficiemus. Bene Agnes! optimum, ædepol, consilium inisti. Et posita sportula super tabula, iniecit brachia loris eamque in humeros sustulit.⁴

« Nonne, dominus Abundius inquit, aliquis reperiri poterit, qui nobiscum veniat, et Parocho dux fiat? Si forte incidamus in aliquem scelestum hominem, complures enim circumvagantur, quid mi feretis auxilii vos mulierculæ?

« Altera moræ causa hæc est, inquit Perpetua, hominem scilicet quæremus, nunc sane cum sibi sit cuique consulendum.⁵ Eja, age, breviarium et pileum sume,⁶ et eamus. »

Dominus Abundius abiit, statim rediit, breviarium sub brachio, pileum in capite, et baculum

² Praeterea etiam, quæ comedamus, abunde habebimus.

³ Verene vitæ rationem ille mutavit?

⁴ et dubitamus adhuc post illa omnia, quæ ipsi scimus et tute vidisti? At periculum est, ne forte nosmet ipsi in vincula coniciamus. Quæ pericula loqueris? Periculis istis tuis, pace tua dicam, nunquam quidquam proficiemus. Bene pol, Agnes, optimum consilium inisti ... ⁵ admovit brachia loris, et sportulam in humeros sustulit. ⁶ Altera moræ causa hæc est; quem hominem tibi nunc quæremus, cum suis quemque rebus necesse sit consulere.

mano, e uscirono tutt'e tre per un uscio-
lino che metteva sulla piazzetta.

DAL CAPITOLO XXXIII

« Griso ! » disse don Rodrigo, rizzandosi stentatamente a sedere ; « tu sei sempre stato il mio fido. »

« Sì, signore. »

« T'ho sempre fatto del bene. »

« Per sua bontà. »

« Di te mi posso fidare... ! »

« Diavolo ! »

« Sto male, Griso. »

« Me n'ero accorto. »

« Se guarisco, ti farò del bene ancor più di quello che te n'ho fatto per il passato. »

Il Griso non rispose nulla, e stette aspettando dove andassero a parare questi preamboli.

« Non voglio fidarmi d'altri che di te, » riprese don Rodrigo : « fammi un piacere, Griso. »

« Comandi, » disse questo, rispondendo con la formola solita a quell'insolita.

« Sai dove sta di casa il Chiodo chirurgo ? »

« Lo so benissimo. »

« È un galantuomo, che, chi lo paga bene, tien segreti gli ammalati. Va a chiamarlo : digli che gli darò quattro, sei scudi per visita, di più, se di più ne chiede, ma che venga qui subito ; e fa la cosa bene, che nessun se n'avveda. »

prae manu gerens, et una omnes ex ostio, quod ad forum ducebat, exierunt.

XXXIII

« Tu, Grise, inquit dominus Rodrigus, dum ægre se erigeret ut sederet: « tu semper mihi fidus fuisti. »

« Utique: domine. »

« Tibi semper opitulatus sum. »

« Qua tua es bonitate.¹ »

« Tibi fidere queo. »²

« Quidni? »

« Male est mihi, Grise. »

« Id sane senseram. »

« Si convaluero, magis quam antehac opitulabor »

Nihil respondit Griseus, expectans quorsum hæc diverticula acciderent³

« Nemini, nisi tibi, fidere volo, ait dominus Rodrigus: « mihi gratificare Grise. »⁴

« Iube, » inquit Griseus, respondens assuetis verbis ad insueta verba

« Nostin'ubi habitat Clodus chirurgus?

« Optime novi. »⁵

« Vir⁶ honestus est qui, si largius mercedem persolvas, ægrotorum nomina non vulget. Ipsum arcesse: quaterna, sena dabo ei scutata, quin plura, si petierit, a me habebit, quoties me viserit; at cito huc adsit; tu porro rem age, ut meno animadvertat. »

1 quæ tua est bonitas. 2 Satin' tibi nunc fidam 3 quorsum hæc diverticula evaderent. 4 Audi, sodes, mi Griseule.

5 Optime quidem. 6 Vir ille adeo est honestus ut, si majorem mercedem solvas, ægrotorum nomina non vulget: quaterna, sena illi scutata a me promitte, quoties me viserit, et etiam plura, si plura volet: at cito veniat: tu vero cura, ut nemo id resciscat.

« Ben pensato, » disse il Griso : « vo e torno subito. »

« Senti, Griso : dammi prima un po' d'acqua. Mi sento un'arsione, che non ne posso più. »

« No, signore, » rispose il Griso : « niente senza il parere del medico. Son mali bisbetici : non c'è tempo da perdere. Stia quieto : in tre salti son qui col Chiodo. »

DAL CAPITOLO XXXIII bis

« Siete qui, voi ? » esclamò don Abbondio.

« Son qui, come lei vede. Si sa niente di Lucia ? »

« Che volete che se ne sappia ? Non se ne sa niente. È a Milano, se pure è ancora in questo mondo. Ma voi »

« E Agnese, è viva ? »

« Può essere ; ma chi volete che lo sappia ? non è qui. Ma »

« Dov'è ? »

« È andata a starsene nella Valsassina, da que' suoi parenti, a Pasturo, sapete bene ; chè là dicono che la peste non faccia il diavolo come qui. Ma voi, dico »

« Questa la mi dispiace. E il padre Cristoforo ... ? »

« È andato via che è un pezzo. Ma »

« Lo sapevo ; me l'hanno fatto scrivere : domandavo se per caso fosse tornato da queste parti. »

« Oh giusto ! non se n'è più sentito parlare. Ma voi »

« Pol optimum consilium, ⁷ inquit Griseus: « abeo et actutum revertar. »

« Audi, Grise: prius mihi tantillum aquæ porrige. Aestu laboro, ut fere dispeream. »

« Nil prorsus porrigam inconsulto, nec jubente medico. Difficiles morbi sunt; nihil morae est. Mane, dicto citius huc adero cum Clodo. »

DAL CAP. XXXIII (bis)

« Hic, tu? » ait dominus Abundius.

« Hic adsum, ut vides. Nostin' aliquid de Lucia? »

« Quid de ea potis aestumas audiri? Nihil omnino. Mediolani est, si vivat adhuc. At tu »

« Et Agnes? »

« Est ut vivat? ¹ id vero equis novit? ² »

« Non est hic, ³ sed.... ⁴ »

« Ubinam est? » ⁵ »

« In Valsassinam commigravit ⁶ ad propinquos, Pasturum scilicet, illic enim minus quam hic debacchari dicitur pestilentia. At tu, inquam? »

« Id mihi displicet. De patre Christophoro autem? »

« Iamdiu abiit. At »

« Id quidem per literas noram; quærebam forte huc revertisset. » ⁷ »

« Hem; ⁸ de eo nihil omnino est mihi auditum. At tu? »

⁷ Scite dictum, inquit Griseus: abeo jam, et actutum revertar. Da, sis, mihi prius tantillum aquae... ⁸ Non equidem dabo, inconsulto, nec jubente medico.

¹ Fortasse vivit ² Equis tamen id novit? ³ procul enim abest. ⁴ At. ⁵ Ubinam est? ⁶ In Valsassinam apud propinquos, qui sunt Pasturum, illa concessit; ibi enim minus, quam hic debacchari dicitur pestilentiam. ⁷ Id quidem per literas noram, quærebam, num forte redisset? ⁸ Hem; nihil aliud de eo auditum.

« La mi dispiace anche questa. »

« Ma voi, dico, cosa venite a far da queste parti, per l'amor del cielo! Non sapete che bagattella di cattura...? »

« Cosa m'importa? Hanno altro da pensare. Ho voluto venire anch'io una volta a vedere i fatti miei. E non si sa proprio...? »

« Cosa volete vedere? che or ora non c'è più nessuno, non c'è più niente. E dico, con quella bagattella di cattura, venir qui, proprio in paese, in bocca al lupo, c'è giudizio? Fate a modo d'un vecchio che è obbligato ad averne più di voi, e che vi parla per l'amore che vi porta; legatevi le scarpe bene, e, prima che nessuno vi veda, tornate di dove siete venuto; e se siete stato visto, tanto più tornatevene di corsa. Vi pare che sia aria per voi, questa? Non sapete che son venuti a cercarvi, che hanno frugato, buttato sottosopra..... »

« Lo so pur troppo, birboni! »

« Ma dunque....! »

« Ma se le dico che non ci penso. E colui, è vivo ancora? è qui? »

« Vi dico che non c'è nessuno; vi dico che non pensiate alle cose di qui, vi dico che..... »

« Domando se è qui, colui. »

« Oh santo cielo! Parlate meglio. Possibile che abbiate ancora addosso tutto quel fuoco, dopo tante cose! »

« C'è, o non c'è? »

« Id quoque displicet mihi. »

« At tu, inquam, cur, obsecro, huc advenisti? Nescin' quæ te maneat comprehensio? » ⁴

« Quid mea refert? alia omnia profecto nunc curant. Huc remeare volui, ut rebus ipse meis consulerem. Nihil igitur compertum?... »

« Quæis tuis consulas rebus? ⁵ Nullus enim hominum, nulla superest rerum. Et nunc scilicet, vinculis spreto, huc in hanc ipsam terram, in lupi fauces, venire, estne, quæso, viri sapientis? Ausculta seni, qui magis quam tu, sapiat oportet, quique qua te prosequitur, benevolentia, te hortatur: bene ad pedes tibi calce osalliga, et priusquam quis te videat, eodem, unde venisti, revertere; si quis vero te viderit, hoc citius abi. ⁶ Hic in tuto te esse existumas?

Ignorasne lictores te quæsisse, itinera explorasse, abdita loca scrutatos esse, omnia denique perlustrasse?

« Sane novi, ah! perditii homines! »

« Quid ergo?... »

« Jam dixi nihil ad me. Ille vero vivit? degit hic? »

« Tibi dixi hic neminem degere, ⁷ te moneo ne de huius loci rebus sollicitus sies, te moneo....

« Rogo an hic degat ille? »

⁴ Nescin' quam foedus carcer te maneat? ⁵ Qui vero rebus tuis consules? nemo enim hic, nulla rerum est. Huc autem, in hanc ipsam terram, in lupi fauces, contempto carceris metu, redire estne, cedo, viri sapientis? ⁶ Hic in tuto te esse existumas? Ignorasne lictores te quæsisse, itinera explorasse, abdita loca scrutatos esse, omnia denique perlustrasse? Novi equidem: ah! scelesti ac perditii homines sunt illi! Quid igitur? Jam dixi; mea nihil refert... ⁷ Iam dixi neminem hic degere.

« Non c'è, via. Ma, e la peste, figliuolo, la peste! Chi è che vada in giro, in questi tempi? »

« Se non ci fosse altro che la peste in questo mondo... dico per me: l'ho avuta, e son franco. »

DAL CAPITOLO XXXV

Cercala lì; cercala con fiducia e... con rassegnazione. Perché, ricordati che non è poco ciò che tu sei venuto a cercar qui: tu chiedi una persona viva al lazzaretto! Sai tu quante volte io ho veduto rinnovarsi questo mio povero popolo! quanti ne ho veduti portar via! quanti pochi uscire!.. Va preparato a fare un sacrificio... »

« Già; intendo anch'io, » interruppe Renzo, stravolgendo gli occhi, e cambiansi tutto in viso; « intendo! Vo: guarderò, cercherò, in un luogo, nell'altro, e poi ancora, per tutto il lazzaretto, in lungo e in largo... e se non la trovo!... »

« Se non la trovi? » disse il frate, con un'aria di serietà e d'aspettativa, e con uno sguardo che ammoniva.

DAL CAPITOLO XXXVII

Trovò Bortolo, in buona salute anche lui, e in minor timore di perderla; che, in que' pochi giorni, le cose, anche là, avevan preso rapidamente una buonissima piega. Pochi eran quelli che s'ammalavano; e il male non era più quello; non più

« Proh superum sedem! ' loquere rectius. Potin' post tot rerum vices adhuc ut antea caleas? »

» Est hic ille, an non? »

« Non est, abi. At pestilentia, filii, pestilentia! Ecquis diebus istis circumabit? »

« Si nihil aliud quam pestilentia esset in terris, quod ad me attinet, ea jam correptus, nec mihi aliquid est periculi.

DAL CAP. XXXV

« Illic eam quaere, fidenter quaere et.... animo Dei voluntati parenti. Memor esto de re parva non agi, quam huc quaesitum advenisti: vivum enim hominem in nosocomio quaeris! Nescin' ¹ quoties huic misero populo alterum suffectum, quot homines hinc elatos, quam paucos exeuntes viderim?

« Animo igitur ad infortunium parato discede.. »

« Teneo, inquit Rentius, » aversis oculis, ac moesto vultu, « vadam, aspiciam, quaeram ubique, qualate patet hoc valetudinarium... et nisi reperero!»

« Nisi repereris? » frater ait, vultu ad severitatem composito tamquam viri atrox responsum expectantis, pariterque monentis.

CAPO XXXVII

Bartholum reperit, et ipsum bona utentem valetudine ejusque minus sollicitum; nam illic quoque paucis illis diebus res celeriter melius vorterant.

¹ Proh! Deus immortalis. Igitur post tot tantosque labores eodem, ac antea, igne exardescis: Ecquis his diebus circumabit? si nihil aliud, quam pestilentia, his temporibus sit in terris, quod ad me attinet, ea jam correptus ipse convalui.

¹ Nescin', quoties huic miseræ multitudinī alteram suffectam, quot homines hinc elatos, quam paucos incolumes exeuntes viderim? Vade igitur animo ad infortunium parato.

que' lividi mortali, né quella violenza di sintomi; ma febbricciattole, intermittenti la maggior parte, con al più qualche piccol bubbone scolorito, che si curava come un signolo ordinario. Già l'aspetto del paese compariva mutato; i rimasti vivi cominciavano a uscir fuori, a contarsi tra loro, a farsi a vicenda condoglianze e congratulazioni. Si parlava già di ravviare i lavori: i padroni pensavano già a cercar e a caparrare operai, e in quell'arti principalmente, dove il numero n'era stato scarso anche prima del contagio, com'era quella della seta. Renzo, senza fare il lezioso, promise (salve però le debite approvazioni) al cugino di rimettersi al lavoro, quando verrebbe, accompagnato, a stabilirsi in paese. S'occupò intanto de' preparativi più in grande; cosa divenuta pur troppo facile e poco costosa; e la fornì di mobili e d'attrezzi, intaccando questa volta il tesoro, ma senza farci un gran buco, chè tutto era a buon mercatò, essendoci molta più roba che gente che la comprassero.

DAL CAPITOLO XXIII

Entrano nella valle. Come stava allora il povero don Abbondio! Quella valle famosa, della quale aveva sentito raccontar tante storie orribili, esserci dentro: que' famosi uomini, il fiore della braveria d'Italia, quegli uomini senza paura e senza misericordia, vederli in carne e in ossa,

Pauci¹ in morbum incidebant, neque morbi eadem vis,² non livores iidem mortiferi, non idem indiciorum aestus; sed febriculæ plerumque intermittentes, ad summum cum aliquo decolori pano, qui tamquam furunculus consuetus curabatur. Iam mutata facies oppidi; qui vivi supererant, ex domibus egredi, vivos adnumerare, inter se dolere, gratulari. Iam ad opera intermissa redire cogitabant: iam quærere et conducere operas statuebant domini et præcipue ad eas exercendas artes, quarum, uti sericæ, etiam ante contagionem perpauci fuerant periti.³ Rentius nil ad speciem hæsitans neque morans (nulla ad speciem interposita causa vel mora)⁴ consobрино promisit (modo daretur sibi venia) se mox opus arrepturum, quando in oppidum cum conjuge commoratum venisset.⁵ Interim quæ magis necesse essent, parare studuit; ampliorem domum reperit, quod ei valde facile, parvoque sumptui fuit, eamque apta suppellectili exornavit, de thesauro aliquid detrahens, quin multum illum imminueret; omnia enim parvo venibant, cum annona multo magis abundaret, quam qui emerent (cum præ numero emptorum multo magis abundaret annona).⁶

¹ Pauci admodum ² Non eadem spasmodum vis.

³ Iam mutata facies oppidi: superstites ex domibus egredi, vivos numerare, alienum casum luctumque dolere, gratulari. Ad opera morbo intermissa redire jam cogitabant: jam operas conducebant ad eas præsertim exercendas artes, quarum, uti sericæ, etiam ante contagionem, perpauci fuerant periti.

⁴ diutini otii pertæsus

⁵ se pristinae arti operam daturum, quando in oppidum cum conjuge remeasset. ⁶ cum plus mercium, quam emptorum esset.

incontrarne uno o due o tre a ogni voltata di strada. Si chinavano sommessamente al signore; ma certi visi abbronzati! certi baffi irti! certi occhiacci, che a don Abbondio pareva che volessero dire: fargli la festa a quel prete? A segno che, in un punto di somma costernazione, gli venne detto tra sè: — gli avessi maritati! non mi poteva accader di peggio. — Intanto s'andava avanti per un sentiero sassoso lungo il torrente; al di là quel prospetto di balze aspre, scure, disabitate: al di qua quella popolazione da far parere desiderabile ogni deserto: Dante non istava peggio nel mezzo di Malebolge.

DAL CAPITOLO XXXV bis

« Zitto! » interruppe il frate: « credi tu che, se ci fosse una buona ragione, io non l'avrei trovata in trent'anni? Ah! s'io potessi ora metterti in cuore il sentimento che dopo ho avuto sempre, e che ho ancora, per l'uomo ch'io odiavo! S'io potessi! io? ma Dio lo può: Egli lo faccia!..... Senti, Renzo: Egli ti vuol più bene di quel che te ne vuoi tu: tu hai potuto macchinare la vendetta; ma Egli ha abbastanza forza e abbastanza misericordia per impedirtela; ti fa una grazia di cui qualchedun altro era troppo indegno. Tu sai, tu l'hai detto tante volte, ch' Egli può fermar la mano d'un prepotente, ma sappi che può anche fermar quella d'un vendicativo. E

DAL CAP. XXIII

Vallem ingrediuntur. Quo tunc erat animo misellus Abundius! Vallis illa, de qua tam multa atque horrenda audierat, in ea ipsum esse: homines notissimos, impavidos, immites, ¹ ipsos intueri, ² singulos binosve aut ternos ad omnes viarum flexus obvios habere. Demisso capite dominum salutabant; ³ sed adustae facies, hirti labiorum superiorum pili! torvi oculi, qui Abundio videbantur dicere: necine dandus sacerdos iste? ita ut, in summam animi consternationem adductus, secum ipse dixerit: – utinam eos in matrimonio iunxissem! hoc nihil iniquius mihi accidere poterat. ⁴ Interim per viam saxosam secundum torrentem, progrediebantur; illinc rupes asperae, obscurae, desertae ⁵ prominebant; hinc id hominum genus, ut quaelibet solitudo cuique optanda videretur: Danti in media valle Malebolge sors ædepol non miserior erat.

DAL CAPO XXXV bis

« Tace! » eum interpellavit frater: « quid? si qua justa esset causa, per annos triginta non invenissem? Utinam quos habui et habeo erga hominem inimicum, tibi iniicere possem sensus! Egone! Qui potest Deus, faciat!... Scito, Renti: Deus diligit te magis quam tu te ipse: tu vindictam moliri potuisti; at satis virium Illi est, satis benignitatis, ut te ab ea impediat; beneficium tibi confert, quo aliquis fuit indignior. Tu scis, et pluries dixisti, posse Illum manus opprimentium continere; scito autem continere posse manus et vindicantium.

1 ferus ac immanes 2 praesentes intueri 3 humiliter dominum salutabant 4 iniquius mihi nihil occurrisset 5 incolis vacuae.

perché sei povero, perché sei offeso, credi tu ch' Egli non possa difendere contro di te un uomo che ha creato a sua immagine? Credi tu ch' Egli ti lascerebbe fare tutto quello che vuoi? No! ma sai tu cosa puoi fare? Puoi odiare, e perderti; puoi, con un tuo sentimento, allontanar da te ogni benedizione. Perché, in qualunque maniera t'andassero le cose, qualunque fortuna tu avessi, tien per certo che tutto sarà gastigo, finché tu non abbia perdonato in maniera da non poter più dire: « io gli perdono. »

DAL CAPITOLO XXVIII

« Ah ! è morto dunque ! è proprio andato ! » esclamò don Abbondio. « Vedete, figliuoli, se la Provvidenza arriva alla fine certa gente. Sapete che l'è una gran cosa ! un gran respiro per questo povero paese ! ché non ci si poteva vivere con lui. È stata un gran flagello questa peste ; ma è anche stata *una scopa* ; ha spazzato via certi soggetti, che, figliuoli miei, non ce ne liberavamo più ; verdi, freschi, prosperosi : bisognava dire che chi era destinato a far loro l'esequie, era ancora in seminario, a fare i latinucci. E in un batter d'occhio, sono spariti a cento per volta. Non lo vedremo più andare in giro con quegli sgherri dietro, con quell'albagia, con quell'aria, con quel palo in corpo, con quel guardar la gente, che pareva che si stesse tutti al mondo per sua degnazione. Intanto, lui non c'è più, e noi ci siamo. Non manderà più di quell'imbasciate ai galantuomini. Ci ha dato un gran fastidio a tutti, vedete : ché adesso lo possiam dire. »

Num quia pauper es, num quia injurias passus es, Deum aestimas vi carere, qua hominem ad imaginem sui conditum defendat? Aut putas tibi permissurum quidquid libeat? Minime. Sed audi quid possis: odisse potes et teipsum perdere; potes denique uno animi sensu a te beneficia Dei arcere. Utcumque enim se res habeant, quaecumque utaris fortuna, hoc tibi sit persuasum, omnia in poenam versura esse tibi, ¹ usquedum ita ignoveris, ut nequeas postea dicere: ei ignosco. »

DAL CAP. XXXVIII

« Ah! mortem obiit! vere e medio abiit! » inquit dominus Abundius. « Videte, filii, an impios quosdam tandem ulciscatur providus Deus! Hæc quidem magna res est! magnum huic oppido levamen! nemo enim, vivente illo, simul vivere potis erat. ¹ Magna sane clades pestilentia fuit; verum, scoparum instar, quosdam everrit, ætate, viribus, valetudine florentes, qui aliter a nobis, æternum removeri non poterant: ² quare dixeris inter sacrorum alumnos adhuc primis institui literis, qui illorum funera esset factururus. Et temporis puncto, centeni evanuerunt. Nunquam illum posthac videbimus circummeuntem, satellitibus septum, superbo gressu, torva fronte, corpore erecto, ita homines intuentem, ut cœteri ejus gratia ³ in terris vivere viderentur. Sed tamen ille mortuus est: nos adhuc vivimus. Iam non mittet nuncios suos ad probos viros. Multis nos omnes afflictavit molestiis; id enim tandem fateri licet.

(1) omnia in poenam fore

(1) nam, eo vivente, vitam vivere poterat nemo (2) neque ab eis cavendi ullum patebat effugium (3) ejus munere ovv. benignitate.

Rinnovo, qui, i miei vivissimi ringraziamenti al prof. Can. Pasquale Santamaria, di cui è risaputa la competenza più unica, che rara, nell'idioma del Lazio.

A. C.

DAL CAPITOLO IV.

Il padre Cristoforo non era stato sempre così,¹ nè sempre era stato Cristoforo:² il suo nome di battesimo era Lodovico.³ Era figliuolo d'un mercante di *** (questi asterischi vengono tutti dalla circospezione del mio anonimo) che, ne' suoi ultim'anni, trovandosi assai fornito di beni, e con quell'unico figliuolo, aveva rinunciato al traffico, e s'era dato a viver da signore.⁴

Nel suo nuovo ozio,⁵ cominciò a entrarli in corpo una gran vergogna di tutto quel tempo⁶ che aveva speso a far qualcosa in questo mondo.⁷ Predominato da una tal fantasia,⁸ studiava tutte le maniere di far

1) *Non era sempre stato così*: intendi, non sempre aveva avuto la stessa indole. I latini chiamano l'indole: «Ingenium, mores, animus.» Adopera qui il dativo di persona con «esse»

2) *Nè sempre era stato Cristoforo*: cioè, nè sempre aveva avuto lo stesso nome. «Nomen esse alicui.»

3) *Il suo nome di battesimo era Lodovico*: «aquis lustralibus tincto nomen inditum Ludovicus» «lustrico die nomen illi inditum.»

4) *S'era dato a vivere da signore*: «rationem sumptuosae vitae inire.»

5) *Nel suo nuovo ozio*: «quo in otio.»

6) *Cominciò a entrarli in corpo una gran vergogna di tutto quel tempo*: «animum ejus subiti anteactae vitae fastidium.» Anche: anteactae vitae eum pigere ac tædere coepit. «Sal. civitatis morum piget tædetque.»

7) *che aveva speso a far qualcosa in questo mondo*: Cicerone ha «statem in aliqua re terere.» *Puoi tralasciare*: «in questo mondo.»

8) *Predominato da una tal fantasia*: non dirai «phantasia» ch'è parola greca, usata solamente da Seneca, per facoltà immaginativa, ma «insania» ch'è lo stesso che «fissazione», come nel nostro caso. Quindi; «hac insania impulsus.» Potresti anche tradurre: «hac mala lubidine impulsus.»

dimenticare ch'era stato mercante: avrebbe voluto poterlo dimenticare anche lui. Ma il fondaco, le balle, il libro, il braccio, gli comparivan sempre nella memoria,⁹ come l'ombra di Banco a Macbeth, anche tra la pompa delle mense,¹⁰ e il sorriso de' parassiti.¹¹ E non si potrebbe dire la cura che dovevano aver que'poveretti, per schivare ogni parola che potesse parere allusiva¹² all'antica condizione¹³ del convitante. Un giorno, per raccontarne una, un giorno, sul finir della tavola, ne' momenti della più viva e schietta allegria, che non si sarebbe potuto dire chi più godesse, o la brigata di sparecchiare, o il padrone d'aver apparecchiato, andava stuzzicando, con superiorità amichevole,¹⁴ uno di que'commensali, il più onesto mangiatore¹⁵ del mondo. Questo, per corrispondere alla celia,¹⁶ senza la mini-

9) *Gli comparivano sempre nella memoria*: « semper animo obversabantur » « semper in mente erant. »

10) *Tra la pompa delle mense*: « in epulis » (Cic.); « inter epulas » (Sal.)

11) *Il sorriso dei parassiti*. = parasitorum (Cic.), parasitarum (Oraz.) obsequia » Sorrisi di adulazione!

Anche: inter arridentes parasitos! Cic. inter parasitos assentatores.

12) *Allusiva*. non « alludere » che significa: scherzare con alcuno; ma qui userai: « significare, oratione, verbis designare. » Quidquid verbis designaret. »

13) *Condizione*: « conditio vitae » o « genus vivendi » Cic.

14) *Con superiorità amichevole*: « gravitas condita comitate » Cic. e anche « gravitas mixta lepore » Cic.

15) *Il più onesto mangiatore del mondo*: « optimus conviviva. » Oraz.

16) *Per corrispondere alla celia*: « jocosum verbum pro verbo reddens. » Cic.

ma ombra di malizia,¹⁷ proprio col candore d'un bambino,¹⁸ rispose: « eh! io fo l'orecchio del mercante.¹⁹ Egli stesso fu subito colpito dal suono della parola che gli era uscita di bocca; guardò, con faccia incerta, alla faccia del padrone, che s'era rannuvolata:²⁰ l'uno e l'altro avrebber voluto riprender²¹ quella di prima; ma non era possibile. Gli altri convitati pensavano, ognuno da sè, al modo di sopire il piccolo scandolo, e di fare una diversione;²² ma, pensando, tacevano, e, in quel silenzio, lo scandolo era più manifesto. Ognuno scansava d'incontrar gli occhi degli altri; ognuno sentiva che tutti eran occupati del pensiero²³ che tutti volevan dissimulare. La gioia, per quel giorno, se n'andò; e l'imprudente o, per parlar con più giustizia, lo sfortunato, non ricevette più invito.

17) *Senza la minima ombra di malizia*: « nulla prorsus malitia. »

18) *Proprio col candore d'un bambino*: « puerum ipsa ingenuitate. »

19) *Eh! io fo l'orecchio del mercante*: Intendi: fo le viste di non sentire. I latini hanno: « audientem non audire » ovvero « simulare se non audire. » Qui però, richiedendolo l'aneddoto, dirai: « ut mercator ille, audiens non audio. »

20) *S'era rannuvolata*: « vultu perturbatus, commotus, »
Lucrezio.

21) *Riprendere*: « revocare »

22) *Fare una diversione*: « devertere » Cic.

23) *Erano occupati del pensiero*: « solliciti esse »

DAL CAPITOLO IV bis

Andava un giorno per una strada della sua città, seguito da due bravi, e accompagnato da un tal Cristoforo,¹ altre volte² giovine di bottega,³ e, dopo chiusa questa,⁴ diventato maestro di casa.⁵ Era un uomo di circa cinquant'anni, affezionato, dalla gioventù, a Lodovico, che aveva veduto nascere, e che, tra salario e regali, gli dava non solo da vivere,⁶ ma di che mantenere e tirar su una numerosa famiglia. Vide Lodovico spuntar da lontano⁷ un signor tale, arrogante e soverchiatore di professione,⁸ col quale non aveva mai parlato in vita sua, ma che gli era cordiale nemico,⁹ e al quale rendeva,¹⁰ pur di cuore, il contraccambio; giacche è uno de' vantaggi di questo mondo, quello di poter odiare ed essere

1) *Seguito da duei brav, e accompagnato da un tal Cristoforo:* « quem duo satellites sequebantur et Chistophorus quidam comitabatur »

2) *Altre volte:* « jam »

3) *Giovine di bottega:* « ab officina servus; » « officinæ puer, minister. »

4) *Dopo chiusa questa:* « mercatura relicta. »

5) *Maestro di casa:* « præfectus domui vel domus, » o anche promus, condus.

6) *Tra salario e regali, gli dava non solo da vivere:* « cui, et merces et munera non modo, quod victui sufficeret, suppeditabant »

7) *Spuntar da lontano:* « procul venire » Ces.

8) *Soverchiatore di professione:* « cui injurias aliis inferre pro vitæ instituto erat; » ovvero: « qui in hominibus opprimendis tamquam sua in arte versabatur. » La seconda frase pare che ci guadagni in semplicità.

9) *Cordiale nemico:* « ex animo inimicus. »

10) *Al quale rendeva, pur di cuore, il contraccambio:* « quem alter ex animo pari odio prosequabatur. »

odiati, senza conoscersi.¹¹ Costui seguito da quattro bravi, s'avanzava diritto,¹² con passo superbo,¹³ con la testa alta,¹⁴ con la bocca composta all'alterigia e allo sprezzo.¹⁵ Tutt'e due camminavan rasente al muro; ma Lodovico (notate bene) lo strisciava col lato destro; e ciò, secondo una consuetudine, gli dava il diritto (dove mai si va a ficcare il diritto!)¹⁶ di non istaccarsi dal detto muro, per dar un passo a chi si fosse; cosa della quale allora si faceva gran caso.¹⁷ L'altro pretendeva, all'opposto, che quel diritto competesse a lui, come a nobile, e che a Lodovico toccasse d'andar nel mezzo; e ciò in forza d'un'altra consuetudine. Perocché, in questo, come accade in molti altri affari, erano in vigore due consuetudini contrarie, senza che fosse deciso qual delle due fosse la buona; il che dava opportunità di fare una guerra, ogni volta che una testa dura s'abbattesse in un'altra della stessa tempra.¹⁸ Que' due si venivano in-

11) *È uno de' vantaggi di questo mondo, quello di poter odiare ed essere odiati, senza conoscersi:* « Inter vitæ commoda est quem nescis odisse, et odio esse. »

12) *S' avanzava diritto:* « magnifice incedere » ovvero: « elate incedere. »

13) *Con passo superbo:* « superbo gressu. »

14) *Con la testa alta:* « erecto capite. »

15) *Con la bocca composta all'alterigia e allo sprezzo:* « vultu ad superbiam et contemptum composito: »

16) (*Dove mai si va a ficcare il diritto!*): « en quo se infert jus. » « En quo discordia cives perduxit » Virg. Egl. IX.

17) *Si faceva gran caso:* « quod tamen tunc temporis haud parvi pendebatur. »

18) *Ogni volta che una testa dura s'abbattesse in un'altra della stessa tempra:* « quoties vir pertinax in æque pertinacem incideret. »

contro, ristretti alla muraglia, come due figure di basso rilievo ambulanti.¹⁹ Quando si trovarono a viso a viso,²⁰ il signor tale, squadrandolo²¹ Lodovico, a capo alto, col cipiglio imperioso, gli disse, in un tono corrispondente di voce: « Fate luogo. »²²

DAL CAPITOLO V

Il qual padre Cristoforo si fermò ritto sulla soglia,¹ e, appena ebbe data un'occhiata alle donne,² dovette accorgersi che i suoi presentimenti³ non eran falsi. Onde, con quel tono d'interrogazione che va incontro a una trista risposta,⁴ alzando la barba con un moto leggiero della testa all'indietro,⁵ disse: « ebbene? »⁶ Lucia rispose con uno

19) *Ristretti alla muraglia, come due figure di basso rilievo ambulanti.* « ita juxta murum incedebant, ut toreumata sibi occurrentia viderentur. »

20) *Quando si trovarono a viso a viso:* « cum coram astiterunt. »

21) *Squadrandolo:* Virgilio ha « oculis lustrans. »

22) « *Fate luogo.* » Rammenta la classica forma: « cede » « da locum. »

1) *Si fermò ritto sulla soglia:* « in limine statit. »

2) *Appena ebbe data un'occhiata alle donne:* « vix mulieribus inspectis. »

3) *I suoi presentimenti.* « quae praesenserat. » Cic.

4) *Con quel tono d'interrogazione che va incontro a una trista risposta:* « voce hominis, quem triste responsum maneant » Cic.

5) *Alzando la barba con un moto leggiero della testa all'indietro, disse.* Avverti che qui le parole « con un moto leggiero della testa all'indietro » stanno a indicare il modo con cui alzò la barba. Quindi potrai tradurre così: « dum barbam attolleret, elatum caput leviter reclinando, ait. »

6) « *Ebbene?* » « Quid autem » quid postea, quid ita

scoppio di pianto.⁷ La madre cominciava a far le scuse⁸ d'aver osato... ma il frate s'avanzó, e messosi a sedere sur un panchetto a tre piedi,⁹ troncó i complimenti,¹⁰ dicendo a Lucia: « quetatevi, povera figliuola. E voi, » disse poi ad Agnese, « raccontatemi cosa c'é! » Mentre la buona donna faceva alla meglio la sua dolorosa relazione,¹¹ il frate diventava di mille colori,¹² e ora alzava gli occhi al cielo, ora batteva i piedi. Terminata la storia,¹³ si copri il volto con le mani, ed esclamó: « o Dio benedetto!¹⁴ fino a quando...!¹⁵ » Ma, senza compir la frase,¹⁶ voltandosi di nuovo alle donne: « poverette! » disse: « Dio vi ha visitate. Povera Lucia! »

7) *Con uno scoppio di pianto*: « se in lacrymas effundens »

8) *Cominciava a far le scuse*: « jam se excusabat. »

9) *Sur un panchetto a tre piedi*: « in tripede sella. »

10) *Troncó i complimenti*: « verba officiosa abrupte, compescere. »

11) *Faceva alla meglio la sua dolorosa narrazione*: « rem dolens, ut melius poterat, enarrabat »

12) *Diventava di mille colori*: « colore et vultu in temporis momenta mutabatur. » Ricorda il « mutatur in horas » di Orazio (art. poet.) o anche: non vultus, non color idem erat.

13) *Terminata la storia*: « fine narrandi facto » ovvero: « ubi narrare desuit. »

14) « o Dio benedetto! » « O Deus colende. » « Maxime Deus! » come Orazio: quis non his auditis « Maxime Iuppiter » exclamat.

15) « Fino a quando? » « Quousque » Cic.

16) *Senza compir la frase*: « nondum sermone completo: o anche: abrupto statim sermone. »

DAL CAPITOLO VI

« Sa lei, » disse don Rodrigo, interrompendo, con istizza, ma non senza qualche raccapriccio, « sa lei che, quando mi viene lo schiribizzo di sentire una predica, so benissimo andare in chiesa, come fanno gli altri?¹ Ma in casa mia! Oh! » e continuò, con un sorriso forzato di scherno:² « lei mi tratta da più di quel che sono. Il predicatore in casa! Non l'hanno che i principi.»³

« E quel Dio che chiede conto ai principi della parola che fa loro sentire, nelle loro regge; quel Dio che le usa ora un tratto di misericordia, mandando un suo ministro, indegno e miserabile, ma un suo ministro, a pregare per una innocente... »

« In somma, padre, » disse don Rodrigo, facendo atto d'andarsene, « io non so quel che lei voglia dire: non capisco altro se non che ci dev'essere qualche fanciulla che le preme molto.⁴ Vada a far le sue confidenze a chi le piace; e non si

1) *Sa lei che, quando mi viene lo schiribizzo di sentire una predica, so benissimo andare in chiesa, come fanno gli altri?* « Nostin', cum sacram concionem audiendi me libido capit, ad Ecclesiam, ut agunt cæteri, (aliorum exemplo), me conferre posse? » Rammenta quel di Virgilio: « quæ te dementia cepit? »

2) *Con un riso forzato di scherno:* risu contemptum simulans.

3) *Il predicatore in casa! Non l'hanno che i principi.* «Concionatorem domesticum, soli principes habent.»

4) *Le preme molto:* « de qua valde sollicitus sis. »

prenda la libertà d'infastidir più a lungo un gentiluomo. »

Al moversi di don Rodrigo, il nostro frate gli s'era messo davanti, ma con gran rispetto; e, alzate le mani, come per supplicare e per trattenerlo ad un punto, rispose ancora: « la mi preme, é vero, ma non più di lei; son due anime che, l'una e l'altra, mi premon più del mio sangue. Don Rodrigo! io non posso far altro per lei, che pregar Dio; ma lo farò ben di cuore. Non mi dica di no: non voglia tener nell'angoscia e nel terrore una povera innocente. Una parola di lei può far tutto.»

« Ebbene, » disse don Rodrigo, « giacchè lei crede ch'io posso far molto per questa persona; giacchè questa persona le sta tanto a cuore... »

« Ebbene? » rispose ansiosamente il padre Cristoforo, al quale l'atto e il contegno di don Rodrigo non permettevano d'abbandonarsi alla speranza che parevano annunziare quelle parole.

« Ebbene, la consigli di venire a mettersi sotto la mia protezione. Non le mancherà più nulla, e nessuno ardirà d'inquietarla, o ch'io non son cavaliere. »⁵

A siffatta proposta, l'indegnazione del frate, rattenuta a stento fin allora, traboccò. Tutti que' bei proponimenti di prudenza

5) *O ch'io non son cavaliere*: « nisi hoc fecero, inter equites non amplius adscribar, »

e di pazienza andarono in fumo: l'uomo vecchio si trovò d'accordo col nuovo; e, in que' casi, fra Cristoforo valeva veramente per due.

DAL CAPITOLO VII

« Le sue parole, io l'ho sentite, e non te le saprei ripetere. Le parole dell'iniquo che è forte, penetrano e sfuggono.¹ Può adirarsi che tu mostri sospetto di lui, e, nello stesso tempo, farti sentire che quello di che tu sospetti è certo: può insultare e chiamarsi offeso, schernire e chieder ragione, atterrire e lagnarsi, essere sfacciato e irreprensibile. Non chieder più in là.² Colui non ha proferito il nome di questa innocente, nè il tuo, non ha figurato nemmeno di conoscervi,³ non ha detto di pretendere nulla; ma... ma pur troppo ho dovuto intendere ch'è irremovibile.⁴ Non dimeno, confidenza in Dio!⁵ Voi, poverette, non vi perdetes d'animo; e tu Renzo... oh! credi pure, ch'io so mettermi ne' tuoi panni,⁶ ch'io sento quello che passa nel

1) *Penetrano e sfuggono*: « pervadunt » ovvero: « alte animum penetrant » Tac. « brevique labuntur. »

2) *Non chieder più in là*: « plura (ultra) ne quæras »

3) *Non ha figurato nemmeno di conoscervi*: « ne vos quidem nosse visus est: »

4) *Irremovibile*: « proposito firmus; » « tenax propositi » ovvero: « in suscepta causa firmissimus » Cic.

5) *Confidenza in Dio!* « omnia Deo committite; » « Deo confidite; » fiduciam in Deo habetote. »

6) *So mettermi ne' tuoi panni*. « temet agere scio » Ter. Rammenta quel di Cicerone: « suscipe paulisper meas partes » mettiti un po' ne' miei panni.

tuo cuore. Ma pazienza!⁷ È una magra parola, una parola amara, per chi non crede; ma tu...! non vorrai tu concedere a Dio un giorno, due giorni, il tempo che vorrà prendere, per far trionfare la giustizia? Il tempo è suo; e ce n'ha promesso tanto! Lascia fare a Lui, Renzo; e sappi... sappiate tutti ch'io ho già in mano un filo, per aiutarvi.⁸ Per ora, non posso dirvi di più. Domani io non verrò quassù: devo stare al convento tutto il giorno, per voi. Tu, Renzo, procura di venirci: o, se per caso impensato, tu non potessi, mandate un uomo fidato, un garzoncello di giudizio, per mezzo del quale io possa farvi sapere quello che occorrerà. Si fa buio;⁹ bisogna ch'io corra al convento. Fede, coraggio; e addio.»¹⁰

DAL CAPITOLO VIII

Carneade! chi era costui? — rumina-

7) *Ma, pazienza!* « At sustineamus »

8) *Ho già in mano un filo per aiutarvi:* « Est ubi vos adjuvem » Terenzio ha: « est ubi vos ulciscar probe: » ho il modo di farvela pagare. Ma ci sono ancora questi altri modi: « mihi tantulum est unde vos adjuvem; » « rimam reperi, qua vos de augustis eripiam. » Pl.; « aliquam v'am habeo, qua vos ducam; » est mihi quod feram vobis tenue auxilii caput.

9) *Si fa buio:* « advesperascit. »

10) *Fede, coraggio e addio:* « Deo confidite, forti animo estote, valet. »

1) *Carneade!*: « Carneades! »

2) *Chi era costui?*: « quisnam Carneades? » Ricorda che « quisnam » si usa per indicare la persona, e non la qualità. Gioverà poi ripetere « Carneades, » e non già « iste », perchè i latini preferiscono ripetere il nome, quando gli si vuol dare

va tra sè³ don Abbondio seduto sul suo seggiolone,⁴ in una stanza del piano superiore,⁵ con un libricciolo aperto d'avanti, quando Perpetua entrò a portargli l'imba-sciata — Carneade! questo nome mi par bene⁶ d'averlo letto o sentito; doveva essere un uomo di studio,⁷ un letteratone del tempo antico:⁸ è un nome di quelli; ma chi diavolo era costui?⁹ — Tanto il pover' uomo era lontano da prevedere che burrasca gli si addensasse sul capo!¹⁰

Bisogna sapere¹¹ che don Abbondio si dilettava di leggere un pochino ogni giorno;¹² e un curato suo vicino, che aveva un po'

maggior rilievo. Più grù invece adopererai « iste », poichè è il dimostrativo che si vuol mettere in evidenza.

3) *Ruminava tra sè*: « ipse secum animo volvebat, cogitabat. »

4) *Seduto sul suo gran seggiolone*: « grandi (e non « magna » che importerebbe splendore) sella residens sua. » Fedro: « Celsa residens arbore. »

5) *In una stanza del piano superiore*: « in quodam conclavi superiori. » « del piano » è reso superfluo da « superiori. »

6) *Mi par bene*: non è « videur » in senso di « parer bene, conveniente, opportuno, » ma dirai « mi fallor, » ovvero: « nisi me fallit sententia » « ut reor. »

7) *Un uomo di studio*: « vir studiosus. »

8) *Un letteratone del tempo antico*: « ævi antiqui » ovvero: « prisci temporis literatus, insignis. » e anche « vir apud majores literatissimus. »

9) *Chi diavolo era costui?*: « despiter » ovv.: « herculen » « Costui » qui « iste ». Cfr. nota 2, o meglio: qui, malum, erat iste ecc.

10) *Che burrasca gli si addensasse sul capo*: « tempestatem in aliquem ingruere »

11) *Bisogna sapere*: « scito opus est. »

12) *Si dilettava di leggere un pochino ogni giorno*: « Cicerone ha: « lectione librorum delectari. » « brevi quotidie lectione librorum delectabatur. »

di libreria,¹³ gli prestava un libro¹⁴ dopo l'altro;¹⁵ il primo che gli veniva alle mani.¹⁶ Quello su cui meditava in quel momento don Abbondio, convalescente della febbre dello spavento, anzi più guarito (quanto alla febbre) che volesse lasciar credere,¹⁷ era un panegirico in onore di san Carlo,¹⁸ detto con molta enfasi,¹⁹ e udito con molta ammirazione²⁰ nel duomo di Milano, due anni prima. Il santo v'era paragonato, per l'amore allo studio, ad Archimede, e fin qui don Abbondio non trovava inciampo;²¹ perchè Archimede ne ha fatte di così cu-

13) *Un pò di libreria*: « parvula bibliotheca » « Bibliotheca » è adoperata da Cicerone, a malgrado che i classici latini non usino voci greche. « Libreria taberna » (Gellio, 5, 1, 1) è il luogo dove si vendono i libri. « Librarium » è il nostro « archivio » (Cicerone pro Milone.)

14) *Prestava*: « commodare. »

15) *Un libro dopo l'altro*: « alius post alium » (Sal.) « alius atque alius » « alius deinde alius » (Cic.)

16) *Il primo che gli veniva alle mani*: « prout sors in manus tulerat, » affine a quello di Cicerone: « in manus dare » consegnare nelle proprie mani, ovvero: in quem primum incidisset.

17) *Più guarito (quanto alla febbre) che volesse lasciar credere*: « (de febris) magis convalescat, direi piuttosto: quam vellet videri, quam alios sineret id putare. » Anche, quantunque un po' meno semplice « quam alius hujus rei opinionem praeberet. » Tralascia il verbo « velle » che è fraseologico.

18) *Era un panegirico in onore di S. Carlo*: « laudatio S. Caroli » « ovv. » oratio dicta ad honorem (non già « in honorem ») S. Caroli: ovvero (auctor) S. Carolum tanquam pro concione laudabat.

19) *Molta enfasi*: « multa vi. »

20) *Molta ammirazione*: « magna admiratione. »

21) *Fin qui non trovava inciampo*: « nil hactenus » ovvero: « huc usque legenti impedimento fuerat »

riose,²² ha fatto dir tanto di sé,²³ che, per saperne qualche cosa, non c'è bisogno d'una erudizione²⁴ molto vasta.²⁵ Ma dopo Archimede, l'oratore chiamava a paragone²⁶ anche Carneade: e lì il lettore era rimasto arrenato.²⁷ In quel momento entrò Perpetua ad annunziar la visita di Tonio.

DAL CAPITOLO XI

« Che volete, bravo giovine? »

« Saprebbe insegnarmi la strada più corta, per andare al convento de' cappuccini dove sta il padre Bonaventura? »

L'uomo a cui Renzo s'indirizzava, era un agiato abitante del contorno, che, andato quella mattina a Milano, per certi suoi affari, se ne tornava, senza aver fatto nulla, in gran fretta, ché non vedeva l'ora di trovarsi a casa,¹ e avrebbe fatto volentieri di meno di quella fermata.² Con tutto

22) *Ne ha fatto di così curiose*: « tam mira novaque gerere. »

23) *Ha fatto dir tanto di sé*: « in omnium os ac sermonem venire. » (Cic.)

24) *Erudizione*: « doctrina. » (Cic.)

25) *Vasta*: « multa. »

26) *Chiamava a paragone anche Carneade*: « Carneadis comparatione utebatur, » ovv. « eum Carneade quoque conferebat » (Cic.)

27) *Lì era rimasto arrenato*: « ille veluti in vado hæserat. » (T. Livio)

1) *Che non vedeva l'ora di trovarsi a casa*: « domum repetere gestiebat »

2) *Avrebbe fatto volentieri di meno di quella fermata*: « libenter ab illa mora abstinuisset. »

ciò, senza dar segno d'impazienza,³ rispose molto gentilmente: « figliuol caro, de' conventi ce n'è più d'uno: bisognerebbe che mi sapeste dir più chiaro quale è quello che voi cercate. » Renzo allora si levò di seno la lettera del padre Cristoforo, e la fece vedere a quel signore, il quale, lettovi: porta orientale, gliela rendette dicendo: « siete fortunato, bravo giovine; il convento che cercate è poco lontano di qui. Prendete per questa viottola a manicina: è una scorciatoia: in pochi minuti arriverete a una cantonata d'una fabbrica lunga e bassa; è il lazzeretto; costeggiate il fossato che lo circonda, e riuscirete⁴ a porta orientale. Entrate, e, dopo tre o quattrocento passi, vedrete una piazzetta con de' begli olmi;⁵ là è il convento: non potete sbagliare. Dio v'assista, bravo giovine ». E, accompagnando l'ultime parole con un gesto grazioso della mano, se n'andò. Renzo rimase stupefatto e edificato della buona maniera de' cittadini verso la gente di campagna; e non sapeva ch'era un giorno fuor dell'ordinario, un giorno in cui le cappe s'inclinavano ai farsetti.⁶ Fece la strada che gli era stata insegnata, e si trovò a porta orientale.

3) *Senza dar segno d'impazienza*: « nullum tedium significans »

4) *Riuscirete a*: « pervenies ad »

5) *Una piazzetta con de' begli olmi*: « locus ulmis virentibus satus, » ovv. « consitus. »

6) *Le cappe s'inclinavano a' farsetti*: « sagulis cedebant chlamydes » Rammenta il classico: « cedant arma togæ. »

DAL CAPITOLO XIV

« Cosa comandan questi signori? ¹ »
disse ad alta voce.

« Prima di tutto, un buon fiasco ² di vino sincero, » disse Renzo: « e poi un boccone. ³ » Così dicendo, si buttò a sedere sur una panca, verso la cima della tavola, ⁴ e mandò un « ah! » sonoro, ⁵ come se volesse dire: fa bene un po' di panca, dopo essere stato, tanto tempo, ⁶ ritto e in faccende. Ma gli venne subito in mente quella panca e quella tavola, a cui era stato seduto l'ultima volta, con Lucia e con Agnese: e mise un sospiro. ⁷ Scosse poi la testa, ⁸ come per iscacciar quel pensiero: e vide venir l'oste col vino. Il compagno s'era messo a sedere in faccia a Renzo. Questo gli mescé subito da bere, ⁹ dicendo: « per bagnâr le labbra. ¹⁰ » E riempito l'altro bicchiere, lo tracannò in un sorso. ¹¹

1) « Cosa comandan questi signori? » « Quid imperatis? »
Ter. Puoi tralasciare in latino « questi signori »

2) *Un buon fiasco*: « ampulla. »

3) *E poi un boccone*: « et aliquid cibi, vel quod edam. »

4) *Verso la cima della tavola*: « in summa mensa. »

5) *Mandò un « ah! » sonoro*: « longum » « ah! » « quod insonuit, emisit. » Ricorda il verso di Virgilio: « Et longum, formose, vale, inquit, Iola. » *Egloga III, 79*

6) *Fa bene un po' di panca, dopo essere stato tanto tempo, ritto e in faccende*: « juvat sedere hominem tota die erectum et negotiis defatigatum. »

7) *Mise un sospiro*: « suspirium duxit. »

8) *Scosse poi la testa*: « caput movere. »

9) *Mescé da bere*: « vinum miscuit. »

10) *Bagnâr le labbra*: « labia madefacere. »

11) *Lo tracannò in un sorso*: « uno haustu potavit » o « ductim bibere » di Plauto.

« Cosa mi darette da mangiare ! » disse poi all'oste.

« Ho dello stufato:¹² vi piace ? » disse questo.

« Sì, bravo ; dello stufato. »

« Sarete servito, » disse l'oste a Renzo ; e al garzone : « servite questo forestiero. » E s'avviò verso il cammino. « Ma... » riprese poi, tornando verso Renzo : « ma pane, non ce n'ho in questa giornata. »

« Al pane, » disse Renzo, ad alta voce e ridendo, « ci ha pensato la provvidenza. »¹³ E tirato fuori il terzo ed ultimo di que' pani raccolti sotto la croce di san Dionigi, l'alzò per aria gridando : « ecco il pane della provvidenza ! »

All'esclamazione, molti si voltarono ; e vedendo quel trofeo in aria,¹⁴ uno gridò : « viva il pane a buon mercato ! »

« A buon mercato ? »¹⁵ disse Renzo : « *gratis et amore.* »¹⁶

« Meglio, meglio. »¹⁷

« Ma, » soggiunse subito Renzo, « non vorrei che lor signori pensassero a male. Non è ch'io l'abbia, come si suol dire,

12) *Stufato* : « caro iure incocta. »

13) *Al pane ci ha pensato la provvidenza* : « de pane providit Deus. » Cesare ha : « de re frumentaria providere. »

14) *Trofeo in aria* : « tropæum sursum elatum »

15) *A buon mercato* : « bene emere » Cic. « parvo emere. » Cic.

16) *Gratis et amore* : vale quanto « gratuitamente. » Traduci : « gratis : » « gratis stare navem. » Cic.

17) « *Meglio, meglio* : » « optime sane. »

sgraffignato.¹⁸ L'ho trovato in terra; e se potessi trovare anche il padrone, son pronto a pagarglielo. »

« Bravo! bravo! » gridarono, sghignazzando più forte, i compagni; a nessuno de' quali passò per la mente¹⁹ che quelle parole fossero dette davvero.

« Credono ch'io canzoni; ma l'è proprio così, » disse Renzo alla sua guida; e, girando in mano quel pane, soggiunse: « vedete come l'hanno accomodato;²⁰ pare una schiacciata,²¹ ma ce n'era del prossimo!²² Se ci si trovavan²³ di quelli che han l'ossa un po'tenere, saranno stati freschi.²⁴ » E subito, divorati tre o quattro bocconi di quel pane, gli mandò dietro un secondo bicchier di vino;²⁵ e soggiunse: « da sé non vuol andar giù²⁶ questo pane. Non ho avuto mai la gola tanto secca. S'è fatto un gran gridare! »

« Preparate un buon letto a questo

18) *Sgraffignato*: « vi arripere. »

19) *Passò per la mente*: « cogitare, » rafforzando l'espressione con *quidem*.

20) *Come l'hanno accomodato*: « quam in formam verterint. »

21) *Pare una schiacciata*: « placenta videtur. »

22) *Ce n'era del prossimo*: « ingens erat multitudo. »

23) *Se ci si trovavan di quelli che hanno l'ossa un po' tenere*: « si qui erant homines tenui valetudine. » Cic.

24) *Saranno stati freschi*: « perbelle quidem se habuerunt; „ ovv. „ male quidem se habuerunt; „ o anche „ male iis quidem fuit. „ o anche male actum cum illis est. »

25) *Divorati tre o quattro bocconi di quel pane, gli mandò dietro un secondo bicchiere di vino*: « tribus quatuorve panis frustulis voratis, cyathum alterum potavit. »

26) *Da sé non vuol andar giù*: « sine potionis adiumento minus belle deglutitur. » Plauto

bravo giovine, » disse la guida: « perchè ha intenzione di dormir qui. »

« Volete dormir qui? » domandò l'oste a Renzo, avvicinandosi alla tavola.

« Sicuro, » rispose Renzo: « un letto alla buona; ²⁷ basta che i lenzuoli sian di bucato; ²⁸ perchè son povero figliuolo, ma avvezzo alla pulizia. » ²⁹

« Oh, in quanto a questo! ³⁰ » disse l'oste: andò al banco, ch'era in un angolo della cucina; e ritornò, con un calamaio e un pezzetto di carta bianca in una mano, e una penna nell'altra.

« Cosa vuol dire questo? » esclamò Renzo, ingoiando un boccone dello stufato che il garzone gli aveva messo davanti, e sorridendo poi con maraviglia, soggiunse: « è il lenzuolo di bucato, codesto? »

L'oste, senza rispondere, posò sulla tavola il calamaio e la carta; poi appoggiò sulla tavola medesima il braccio sinistro e il gomito destro; e, con la penna in aria, e il viso alzato verso Renzo, gli disse: « fatemi il piacere di dirmi il vostro nome, cognome e patria. »

27) *Un letto alla buona*; ossia senza ricercatezze, quindi facile ad averci. "cubile utunque parabile." In questo senso trovi usato "parabilis," presso Cicerone e Orazio.

28) *Basta che i lenzuoli sian di bucato*: "dummodo sint munda linteamina."

29) *Avvezzo alla pulizia*: "munditiæ assuetus."

30) *Oh in quanto a questo!* "Id autem..." Cic.

« Cosa? » disse Renzo: « cosa c'entrano codeste storie col letto? » ³¹

« Io fo il mio dovere, » disse l'oste, guardando in viso alla guida: noi siamo obbligati a render conto ³² di tutte le persone che vengono a alloggiar da noi: *nome e cognome, e di che nazione sarà, a che negozio viene, se ha seco armi...* ³³ *quanto tempo ha da fermarsi in questa città....* Son parole della grida. » ³⁴

Prima di rispondere, Renzo votò un altro bicchiere: era il terzo; e d'ora in poi ho paura che non li potremo più contare. Poi disse: « ah ah! avete la grida! E io fo conto d'esser dottor di legge; e allora so subito che caso si fa delle gride. » ³⁵

« Dico davvero, » disse l'oste, sempre guardando il muto compagno di Renzo; e andato di nuovo al banco, ne levò dalla cassetta un gran foglio, un proprio esemplare ³⁶ della grida; e venne a spiegarlo davanti agli occhi di Renzo.

» Ah! ecco! » esclamò questo, alzando

31) « Cosa c'entrano codeste storie col letto? », « Quid tandem nugæ istæ cum cubili? », ovv., « quid istæc cum cubili? ».

32) *Noi siamo obbligati a render conto*: « lege iubemur magistratus docere de... ». Avverti: qui « render conto », non significa « essere responsabile », ma semplicemente « informare ».

33) *Nome e cognome, e di che nazione sarà, a che negozio viene, se ha seco armi...* « de nomine, cognomine, natione, causa itineris, num arma gerat... ».

34) *Grida*: « edictum ».

35) *So che caso si fa delle gride*: « quanti edicta testimentur, habeantur ».

36) *Un proprio esemplare*: « certum exemplum », Ces.

con una mano il bicchiere riempito di nuovo, e rivotandolo subito, e stendendo poi l'altra mano, con un dito teso, verso la grida: « ecco quel bel foglio di messale. Me ne rallegro moltissimo. La conosco quell'arme;³⁷ so cosa vuol dire quella faccia d'ariano,³⁸ con la corda al collo. » (In cima alle gride si metteva allora l'arme del governatore; e in quella di don Gonzalo Fernandez de Cordova, spiccava un re moro incatenato per la gola). « Vuol dire, quella faccia: comanda chi può, e ubbidisce chi vuole. Quando questa faccia avrà fatto andare in galera il signor don..... basta lo so io; come dice in un altro foglio di messale compagno a questo; quando avrà fatto in maniera che un giovine onesto possa sposare una giovine onesta che è contenta di sposarlo, allora le dirò il mio nome a questa faccia; le darò anche un bacio per di più. Posso aver delle buone ragioni per non dirlo, il mio nome. Oh bella!³⁹ E se un furfantone, che avesse al suo comando una mano d'altri furfanti: perché se fosse solo... » e qui finì la frase⁴⁰ con un gesto: « se un furfantone volesse saper dov'io sono, per farmi qualche brutto

37) *Arme*: "insigne"

38) *Quella faccia d'ariano*: "turpissima facies"

39) *Oh bella!* Intendi: curiosa questa, strana questa, e traduci: "Mirum id!"

40) *Finì la frase*: "verba o sententiam complevit"

tiro,⁴¹ domando io se questa faccia si muoverebbe per aiutarmi. Devo dire i fatti miei! Anche questa é nuova. Son venuto a Milano per confessarmi, supponiamo;⁴² ma voglio confessarmi da un padre cappuccino, per modo di dire, e non da un oste. »

DAL CAPITOLO XXII

Nel 1580, manifestó la risoluzione¹ di dedicarsi al ministero ecclesiastico, e ne prese l'abito dalle mani di quel suo cugino Carlo, che una fama, già fin d'allora antica e universale, predicava santo. Entrò poco dopo nel collegio fondato da questo in Pavia, e che porta ancora il nome del loro casato;² e lì, applicandosi assiduamente alle occupazioni che trovó prescritte, due altre ne assunse di sua volontà;³ e furono d'insegnar la dottrina cristiana⁴ ai più rozzi e derelitti del popolo, e di visitare, servire, consolare e soccorrere gl' infermi. Si valse dell' autorità che tutto gli conci-

41) *Per farmi un brutto tiro*: " me circumvenire, in me „ ovv. „ aliquid rtruere, ordiri, moliri; „ „ e anche: „ „ aliquas facere mihi insidias. „

42) *Supponiamo*: " Pone, „ ovv. „ fac. „

1) *Manifestò la risoluzione*: " consilium patefacere. „

2) *Porta ancora il nome del loro casato*: " quod adhuc ex ejus familia nominatur. „

3) *e lì, applicandosi assiduamente alle occupazioni che trovò prescritte, due altre ne assunse di sua volontà*: " ubi, præter officia quæ erant epheborum propria, duo ultro (sponte) suscepit. „

4) *La dottrina cristiana*: " elementa (rudimenta) christianæ doctrinæ. „

liava in quel luogo,⁵ per attirare i suoi compagni a secondarlo in tali opere; e in ogni cosa onesta e profittevole esercitò come un primato d'esempio,⁶ un primato che le sue doti personali⁷ sarebbero forse bastate a procacciargli, se fosse anche stato l'infimo per condizione. I vantaggi d'un altro genere, che la sua gli avrebbe potuto procurare, non solo non li ricercò, ma mise ogni studio a schivarli. Volle una tavola piuttosto povera che frugale, usò un vestiario piuttosto povero che semplice; a conformità di questo, tutto il tenore della vita e il contegno. Nè credette mai di doverlo mutare, per quanto alcuni congiunti gridassero e si lamentassero che avvilisse così la dignità della casa. Un'altra guerra ebbe a sostenere con gli istitutori, i quali furtivamente e come per sorpresa, cercavano di mettergli davanti, addosso, intorno, qualche suppellettile più signorile, qualcosa che lo facesse distinguer dagli altri, e figurare come il principe del luogo: o credessero di farsi alla lunga ben volere con ciò; o fossero mossi da quella svisceratezza servile che s'invanisce e si ricrea nello splendore altrui; o fossero di que'

5) *Si valse dell'autorità che tutto gli conciliava in quel luogo*: " auctoritate usus est, quam ei omnia ibi conciliabant „

6) *Esercitò come un primato d'esempio*: " ob vitæ exemplum multa pollebat auctoritate, omnibus ob vitæ sanctimoniam exemplo erat.

7) *Doti personali*: " ipsius virtutes. „

prudenti che s'adombrano delle virtù come de' vizi, predicano sempre che la perfezione sta nel mezzo; e il mezzo lo fissan giusto in quel punto dov'essi sono arrivati, e ci stanno comodi. Federico, non che lasciarsi vincere da que' tentativi, riprese coloro che li facevano; e ciò tra la pubertà e la giovinezza.

DAL CAPITOLO XXIII

Il cardinale lasciò andar la mano¹ dell'innominato, col quale intanto aveva concertato² quello che dovevan fare; si discostò un poco e chiamò con un cenno il curato della chiesa. Gli disse in succinto³ di che si trattava; e se saprebbe trovar subito una buona donna che volesse andare in una lettiga al castello, a prender Lucia: una donna di cuore e di testa,⁴ da sapersi ben governare, in una spedizione così nuova, e usar le maniere più a proposito, trovar le parole più adattate,⁵ a rincorare, a tranquillizzare quella poverina, a cui, dopo tante

1) *Lasciò andar la mano*: "dimisit manum." Il "dimitto" presso i latini significa "lasciar partire, mandar via," e anche "accomiatare, dar commiato," e in senso più ampio "lasciar andare," come "demittere," calar giù "e lasciar cadere." Fedro: "quem tenebat ore demisit cibum."

2) *Col quale intanto aveva concertato quello che dovevan fare*: "quocum interim quid agendum constituerat."

3) *In succinto*: "paucis." Sall. "paucis absolvam."

4) *Una donna di cuore e di testa*: "benevola et prudens" o "benignæ et providæ mentis mulier."

5) *Usar le maniere più a proposito, trovar le parole più adattate*: "verba et modos ad rem magis accommodatos."

angoscie, e in tanto turbamento, la liberazione stessa poteva inetter nell'anima una nuova confusione. Pensato un momento,⁶ il curato disse che aveva la persona a proposito, e uscì. Il cardinale chiamò con un altro cenno il cappellano, al quale ordinò che facesse preparare subito la lettiga e i lettighieri, e sellare due mule.⁷ Uscito anche il cappellano, si voltò a don Abbondio.

Questo, che già gli era vicino, per tenersi lontano da quell'altro signore, e che intanto dava un'occhiatina di sotto in su ora all'uno ora all'altro, seguitando a almanaccar tra sé che cosa mai potesse essere tutto quel rigirio, s'accostò di più, fece una riverenza, e disse: « m'hanno significato che vossignoria illustrissima mi voleva me; ma io credo che abbiano sbagliato. »

« Non hanno sbagliato, » rispose Federico: « ho una buona nuova da darvi, e un consolante, un soavissimo incarico. Una vostra parrocchiana, che avrete pianta per ismarrita, Lucia Mondella, è ritrovata, è qui vicino, in una casa di questo mio caro amico; e voi anderete ora con lui, e con una donna che il signor curato di qui è andato a cercare, anderete, dico, a prendere quella vostra creatura, e l'accompagnerete qui. »

6) *Pensato un momento*: « cum aliquantisper secum animo cogitasset » o anche « rem perpendisset. »

7) *Al quale ordinò che facesse preparare subito la lettiga e i lettighieri, e sellare due mule*: « quem jussit lecticam lecticariosque parare, et duas sternere mulas. »

DAL CAPITOLO XXIII bis

— Ohi ! ohi ! — pensò don Abbondio; — cosa vuol farne di quell'ordigno, ¹ costui ? Bel cilizio, bella disciplina da convertito ! ² E se gli salta qualche grillo ? ³ Oh che spedizione ! oh che spedizione ! —

Se quel signore avesse potuto appena sospettare che razza di pensieri passavano per la testa al suo compagno, non si può dire cosa avrebbe fatto per rassicurarlo ; ma era lontano le mille miglia da un tal sospetto ; ⁴ e don Abbondio stava attento a non far nessun atto che significasse chiaramente : non mi fido di vossignoria. Arrivati all'uscio di strada, trovarono le due cavalcature in ordine ; ⁵ l'innominato saltò su quella che gli fu presentata da un palafreniere.

« Vizi non ne ha ? ⁶ » disse all'aiutante di camera don Abbondio, rimettendo in terra il piede, che aveva già alzato verso la staffa.

« Vada pur su di buon animo ; é un

1) *Cosa vuol farne di quell'ordigno, costui ?* « quorsum instrumentum illud ? »

2) *Bella disciplina da convertito !* « o flagellum dignum homine qui mutavit mores ! »

3) *Se gli salta qualche grillo ?* « Quid si qua eum capiat lubido ? »

4) *Era lontano le mille miglia da un tal sospetto :* « quam longiss. me aberat ut hæc suspicaretur. »

5) *Le due cavalcature in ordine :* equos iam paratos. »

6) *Vizi non ne ha ?* « ullan' ei mala assuetudo ? » o : « estne in eo vitium ? »

un agnello. » Don Abbondio, arrampicandosi alla sella,⁷ sorretto dall' aiutante, su, su, su, è a cavallo.⁸

La lettiga ch'era innanzi qualche passo, portata da due mule, si mosse, a una voce del lettighiero; e la comitiva partì.

DAL CAPITOLO XXIII ter

— È un gran dire¹ che tanto i santi come i birboni gli abbiano a aver l'argento vivo addosso,² e non si contentino d'esser sempre in moto loro, ma vogliano tirare in ballo, se potessero, tutto il genere umano; e che i più faccendoni mi devan proprio venire a cercar me, che non cerco nessuno, e tirarmi per i capelli³ ne' loro affari: io che non chiedo altro che d'esser lasciato vivere! Quel matto birbone di don Rodrigo!⁴ Cosa gli mancherebbe per esser l'uomo il più felice di questo mondo, se avesse appena un pochino di giudizio?⁵ Lui⁶ ricco,

7) *Arrampicandosi alla sella* « epluppium erepere » (Or.

8) *Su, su, su, è a cavallo.* « n' sus, iterumque nisus, tandem equo insidet. »

1) *È un gran dire*: « mirabile quidem, sed verum illud. »

2) *Aver l'argento vivo addosso*: « consistere non posse » Virgilio del cavallo di guerra che descrive, dice: « stare loco nescit. »

3) *Tirarmi pei capelli*: « invitum » ovv. nolentem ad aliquid trahere. »

4) *Quel matto birbone di don Rodrigo*: « amens ille improbusque. »

5) *Se avesse appena un pochino di giudizio*: « si modo saperet » ovvero « si quid tantum saperet. »

6) *Lui*. Puci tradurre questi pronomi, nel caso nostro, con « est »

lui giovine, lui rispettato, lui corteggiato: gli dà noia il bene stare; e bisogna che vada accattando guai per sè e per gli altri.⁷ Potrebbe far l'arte di Michelaccio;⁸ no, signore: vuol fare il mestiere di molestar le femmine: il più pazzo, il più ladro, il più arrabbiato mestiere di questo mondo,⁹ potrebbe andare in paradiso in carrozza, e vuol andare a casa del diavolo a piè zoppo.¹⁰ E costui!.... — E qui lo guardava, come se avesse sospetto che quel costui sentisse i suoi pensieri, — costui, dopo aver messo sossopra il mondo¹¹ con le scelleratezze, ora lo mette sossopra con la conversione.... se sarà vero. Intanto tocca a me a farne l'esperienza!.... È finita:¹² quando son nati con quella smania in corpo,¹³ bisogna che faccian sempre fracasso. Ci vuol tanto a fare il galantuomo tutta la

7) *Accattando guai per sé e per gli altri*: « mala sibi aliisque undique captare » Cic.; ovvero « parare » o anche « parere » Sal.

8) *Far l'arte di Michelaccio*: « otiose atque heate vivere »

9) *Il più pazzo, il più ladro, il più arrabbiato mestiere di questo mondo*: « omnium stultissima, nequissima, perditissima ars »

10) *Potrebbe andare in paradiso in carrozza, e vuol andare a casa del diavolo a piè zoppo*. Potrai dire: « qui cum cœlum facili gradu petere possit, clauda pede ad inferos properare mavult. »

11) *Dopo aver messo sossopra il mondo*: « omnia miscere » ovvero: « perturbare » o anche « susque deque vertere. »

12) *È finita*: « actum est »

13) *Quando son nati con quella smania in corpo*: « cum ad hoc nati sint. » In Cic. « natus » è usato sempre con « ad »; in Livio si trova anche con « in ».

vita, com' ho fatto io? ¹⁴ No, signore: si deve squartare, ammazzare, fare il diavolo.... ¹⁵ oh povero me!.... e poi uno scompiglio, anche per far penitenza. La penitenza, quando si ha buona volontà, si può farla a casa sua, quietamente, senza tant' apparato, senza dar tan' incomodo al prossimo. E' sua signoria illustrissima, subito subito, a braccia aperte, ¹⁶ caro amico, amico caro; stare a tutto quel che gli dice costui, ¹⁷ come se l'avesse visto far miracoli; e prendere addirittura una risoluzione, mettersi dentro con le mani e co' piedi, ¹⁸ presto di qua, presto di là: a casa mia si chiama precipitazione. ¹⁹ E' senza avere una minima caparra, dargli in mano un povero curato! questo si chiama giocare un uomo a pari e caffo. ²⁰ Un vescovo santo, come è lui, dei curati dovrebbe esserne geloso, come della pupilla degli occhi suoi. Un pochino ²¹ di flemma, un pochino di pru-

14) *Ci vuol tanto a fare il galantuomo tutta la vita, com' ho fatto io?* « Tantine est honestam agere vitam, quam ego egi? »

15) *Fare il diavolo!* « divina humanaque miscere. »

16) *A braccia aperte:* « amicissime amplecti. »

17) *Stare a tutto quello che gli dice costui:* « omnem fidem habere. » ovv. « prestare verbis alicuius. »

18) *Con le mani e co' piedi:* « manibus pedibusque » ovv. « totis viribus incumbere. »

19) *A casa mia si chiama precipitazione:* « id mihi nimia festinatio est. »

20) *Giocare un uomo a pari e caffo:* « Intendi: stimare per nulla la vita d'un uomo: » « naus., fiocci habere hominis vitam. »

21) *Un pochino:* « parum »

denza, un pochino di carità, mi pare che possa stare anche con la santità.... E se fosse tutto un'apparenza? Chi può conoscere tutti i fini degli uomini? e dico degli uomini come costui? A pensar che mi tocca a andar con lui, a casa sua! Ci può esser sotto qualche diavolo:²² oh povero me! è meglio non ci pensare. Che imbroglio è questo di Lucia? Che ci fosse una intesa con don Rodrigo? che gente! ma almeno la cosa sarebbe chiara. Ma come l'ha avuta nell'unghie costui?²³ Chi lo sa? È tutto un segreto con monsignore:²⁴ e a me che mi fanno trotolare in questa maniera,²⁵ non si dice nulla: Io non mi curo di sapere i fatti degli altri; ma quando uno ci ha a metter la pelle,²⁶ ha anche ragione di sapere. Se fosse proprio per andare a prendere quella povera creatura, pazienza!²⁷ Benchè, poteva ben condurla con sè addirittura. E poi, se è convertito, se è diventato un santo padre, che bisogno c'era di me? Oh che caos!²⁸ Basta;²⁹ voglia il cielo che la sia così: sarà stato

22) *Ci può essere sotto qualche diavolo:* « ne quid hic lateat timeo, » ovv: « num latet anguis in herba? »

23) *Ma come l'ha avuta nell'unghie costui?* « potiri »

24) *È tutto un segreto con monsignore:* « res illi ac episcopo omnino secreta, ovv. ipse et Episcopus consilii. »

25) *Che mi fanno trotolare in questa maniera:* « quem ad iter adigunt sic faciendum. »

26) *Quando uno ci ha a mettere la pelle:* « Quando vero quis capite periclitatur, » Marziale.

27) *Pazienza:* « at feramus »

28) *Oh che caos!* « quænam confusio! »

29) *Basta:* « Quid moror? » Ter. Potresti qui anche

un incomodo grosso, ma pazienza! Sarò contento anche per quella povera Lucia; anche lei deve averla scampata grossa;³⁰ sa il cielo cos' ha patito: la compatisco; ma è nata per la mia rovina...³¹ Almeno potessi vedergli proprio in cuore³² a costui, come la pensa. Chi lo può conoscere? Ecco lì, ora pare sant'Antonio nel deserto; ora pare Oloferne in persona. Oh povero me! povero me! Basta: il cielo è in obbligo di aiutarmi, perchè non mi ci son messo io di mio capriccio.—

DAL CAPITOLO XXIV

Anche tu, — diceva tra sè alla bestia, — hai quel maledetto gusto d'andare a cercare i pericoli,¹ quando c'è tanto sen-

usare semplicemente « sed », richiamando alla memoria il celebre verso Virgiliano: « Quos ego... Sed motos præstat componere fluctus; » e quell'altro di Terenzio:

« ... ego te, furcifer, Si vivo... sed istuc quicquid est, primum expedit. »

Dell'Eunuco scena V.vv. 18-19

30) *Deve averla scampata grossa:* « magnum evadere periculum. »

31) *Per la mia rovina:* « ut me perdat. »

32) *Vedergli proprio in cuore:* « animum intueri, perspicere. »

1) *Anche tu hai quel maledetto gusto d'andare a cercar i pericoli:* « Te quoque pericula quærendi mala trahit voluptas. » Virgilio: « trahit sua quemque voluptas: » ognuno ha il suo gusto. Ovv. « te quoque pericula quærendi tenet lubido. » Sal. ha: « lubido tenet. » Anche: « Etiam tu periculis quærendis male teneris. » Cic.: « Pueri ludis tenentur: » si dilettono in giuochi. Oppure: « Etiam tu in periculis quærendis libidinem habes malam. » Sal; « Juventus in decoris armis libidinem habebat. »

tiero! — E tirava la briglia dall'altra parte; ma inutilmente. Sicché, al solito, ro-
dendosi di stizza e di paura, si lasciava
condurre a piacere altrui. I bravi non gli
facevan più tanto spavento, ora che sape-
va più di certo come la pensava il padro-
ne.— Ma, — rifletteva però, — se la notizia
di questa gran conversione si sparge qua
dentro, intanto che ci siamo ancora, chi
sa come l'intenderanno costoro! Chi sa
cosa nasce! Che s'andassero a immagina-
re che sia venuto io a fare il missionario!²
Povero me! mi martirizzano!³ — Il cipiglio
dell'innominato non gli dava fastidio. —
Per tenere a segno⁴ quelle facce lì, — pen-
sava, — non ci vuol meno di questa qui;
lo capisco anch'io; ma perchè deve toc-
care a me a trovarmi tra tutti costoro!—

Basta; s'arrivò in fondo alla scesa, e
s'uscì finalmente anche dalla valle. La
fronte dell'innominato s'andò spianando.
Anche don Abbondio prese una faccia più
naturale, sprigionò alquanto la testa di
tra le spalle, sgranchì le braccia e le gam-
be, e si mise a stare un po' più sulla vita,
che faceva un tutt'altro vedere, mandò
più larghi respiri, e, con animo più ripo-
sato, si mise a considerare altri lontani
pericoli.—

2) *A fare il missionario:* « ut præco sacer missus ad
eorum mores corrigendos. »

3) *Mi martirizzano:* « ad necem me exeruciabunt. »

4) *Tenere a segno:* « in officio continere. » Cic.

DAL CAPITOLO XXIV bis

Cosa dirà quel bestione di don Rodrigo? ¹ Rimaner con tanto di naso a questo modo, col danno e con le beffe, ² figuriamoci se la gli deve parere amara. ³ Ora è quando fa il diavolo davvero. Sta a vedere che se la piglia anche con me, perchè mi son trovato dentro in questa cerimonia. Se ha avuto cuore fin d'allora di mandare que' due demóni a farmi una figura di quella sorte sulla strada, ⁴ ora poi, chi sa cosa farà! Con sua signoria illustrissima non la può prendere, che é un pezzo molto più grosso di lui; ⁵ lí bisognerà rodere il freno. ⁶ Intanto il veleno l'avrà in corpo, e sopra qualcheduno lo vorrà sfogare. ⁷ Come finiscono queste faccende? I colpi cascano sempre all'ingiù; ⁸ i cenci vanno all'aria. ⁹ Lucia, di ragione, sua signoria illustrissima penserà a metterla in

1) Cosa dirà quel bestione di don Rodrigo? « Quid dicet Rodrigus bellua illa? » Cic.

2) Rimaner con tanto di naso a questo modo, col danno e con le beffe: « ludificari, ludibria passum et damna »

3) Figuriamoci se la gli deve parere amara: « haud dubie id erit illi gravissimum. »

4) A farmi una figura di quella sorte sulla strada: « me ignarum necopinum in via opprimere. »

5) È un pezzo molto più grosso di lui: « vir est illo multo potentior. » Qv. « opibus et viribus praevalet. »

6) Bisognerà rodere il freno: « frænum mordere. » Cic.

7) Il veleno l'avrà in corpo, e sopra qualcheduno lo vorrà sfogare: « ram intus alit, Virg.; in aliquem evomere oportet. »

8) I colpi cascano sempre all'ingiù: « ictus ima petunt. »

9) I cenci vanno all'aria. Fedro ha. « humiles laborant. »

salvo: quell'altro poveraccio mal capitato è fuor del tiro, e ha già avuto la sua: ecco che il cencio son diventato io. La sarebbe barbara,¹⁰ dopo tant'incomodi, dopo tante agitazioni, e senza acquistarne merito, che ne dovessi portar la pena io. Cosa farà ora sua signoria illustrissima per difendermi, dopo avermi messo in ballo? Mi può star mallevadore lui, che quel dannato non mi faccia un'azione peggio della prima? E poi, ha tanti affari per la testa! mette mano a tante cose! Come si può badare a tutto? Lascian poi alle volte le cose più imbrogliate di prima.¹¹

DAL CAPITOLO XXIV ter

Andò dunque in camera, s'accostò a quel letto in cui la notte avanti aveva trovate tante spine;¹ e vi s'inginocchiò accanto, con l'intenzione di pregare. Trovò in fatti in un cantuccio riposto e profondo della mente,² le preghiere ch'era stato ammaestrato a recitar da bambino; cominciò a recitarle; e quelle parole, rimaste

10) *La sarebbe barbara*: « crudele foret. »

11) *Lascian poi alle volte le cose più imbrogliate di prima*: « res magis quam antea implexas relinquunt. »

1) *S'accostò a quel letto in cui la notte avanti aveva trovate tante spine*: « accessit ad lectum qui sibi nocte superiori spinis visus fuerat stratus; » ovv. « in quo tot expertus fuerat angores. »

2) *In un cantuccio riposto e profondo della mente*: « in quodam veluti latibulo memoriæ remoto et imo; » ovv. « in remoto et imo memoriæ recessu. »

lì tanto tempo ravvolte insieme,³ venivano l'una dopo l'altra come sgomitolandosi.⁴ Provava in questo un misto di sentimenti indefinibile;⁵ una certa dolcezza in quel ritorno materiale all'abitudini dell'innocenza;⁶ un inasprimento di dolore⁷ al pensiero dell'abisso che aveva messo tra quel tempo e questo; un ardore d'arrivare, con opere di espiazione, a una coscienza nuova, a uno stato il più vicino all'innocenza, a cui non poteva tornare; una riconoscenza, una fiducia in quella misericordia che lo poteva condurre a quello stato, e che gli aveva già dati tanti segni di volerlo. Rizzatosi poi, andò a letto, e s'addormentò immediatamente.

Così terminò quella giornata, tanto celebre ancora quando scriveva il nostro anonimo; e ora, se non era lui, non se ne saprebbe nulla, almeno de' particolari; giacchè il Ripamonti e il Rivola, citati di sopra, non dicono se non che quel sì segnalato tiranno, dopo un abboccamento

3) *Rimaste lì tanto tempo ravvolte insieme*: « quæ tamdiu illie convoluta iacuerant. »

4) *Venivano l'una dopo l'altra come sgomitolandosi*: « velut sese evolvendo aliis alia succedebant. »

5) *Un misto di sentimenti indefinibile*: « mixti quidam animi motus, quos non definias, eum agitabant. »

6) *Una certa dolcezza in quel ritorno materiale all'abitudini dell'innocenza*: « suavitas quædam dum sponte occurrerent menti assuetudines primæ ætatis; » ovv. « dum ad ea quibus a puero assuetus erat insciens reverteret. »

7) *Un inasprimento di dolore*: « quoddam doloris incrementum. »

con Federigo, mutó mirabilmente vita e per sempre. E quanti son quelli che hanno letto i libri di que' due? Meno ancora di quelli che leggeranno il nostro. E chi sa se, nella valle stessa, chi avesse voglia di cercarla, e l'abilità di trovarla, sarà rimasta qualche strana e confusa tradizione del fatto? Son nate tante cose da quel tempo in poi!

DAL CAPITOLO XXV

Intanto, il cardinale veniva visitando, a una per giorno, le parrocchie del territorio di Lecco. Il giorno in cui doveva arrivare a quella di Lucia,¹ già una gran parte degli abitanti erano andati sulla strada a incontrarlo. All'entrata del paese, proprio accanto alla casetta delle nostre due donne, c'era un arco trionfale, costruito di stili per il ritto, e di pali per il traverso,² rivestito di paglia e di borraccina, e ornato di rami verdi di pugnitopo e d'agrifoglio, distinti di bacche scarlatte; la facciata della chiesa era parata di tappezzerie; al davanzale d'ogni finestra pendevano coperte e lenzoli distesi, fasce di bambini disposte a guisa di pendoni; tutto

1) *A quella di Lucia*, esprimerai « parœcia » Nota che « parochus » è vocabolo usato da Cicerone e Orazio a significare il fornitore.

2) *Di pali per il traverso*: « palis transversis. » Riscontra qui i Commentari di Cesare, e proprio il ponte da lui costruito sul Reno, libro IV cap. XVII.

quel poco necessario che fosse atto a fare, o bene o male, figura di superfluo. Verso le ventidue, ch'era l'ora in cui s'aspettava il cardinale, quelli ch'eran rimasti in casa, vecchi, donne e fanciulli la più parte, si avviarono anche loro ad incontrarlo, parte in fila, parte in truppa,³ preceduti da don Abbondio, uggioso in mezzo a tanta festa, e per il fracasso che lo sbalordiva, e per il brulicar della gente innanzi e indietro, che, come andava ripetendo, gli faceva girar la testa, e per il rodio segreto⁴ che le donne avesser potuto cicalare, e dovesse toccargli a render conto⁵ del matrimonio.

Quand' ecco si vede spuntare il cardinale, o per dir meglio, la turba in mezzo a cui si trovava nella sua lettiga, col suo seguito d'intorno; perchè di tutto questo non si vedeva altro che un indizio in aria, al di sopra di tutte le teste, un pezzo della croce portata dal cappellano che cavalcava una mula. La gente che andava con don Abbondio, s'affrettò alla rinfusa, a raggiunger quell'altra: e lui, dopo aver detto, tre o quattro volte: « adagio; in fila; cosa fate? » si voltò indispettito; e seguitando a borbottare: « è una babilonia, è una babilonia, » entrò in chiesa, intanto ch'era vòta; e stette lì ad aspettare.

3) *Parte in fila, parte in truppa*: « ordinatum alii, alii turmatim incedebant »

4) *Per il rodio segreto*: « ob animi fremitum »

5) *Render conto*: « rationem reddere. » Cic.

DAL CAPITOLO XXV bis

Entrò anche in questa come potè; andò all'altare e, dopo essere stato alquanto in orazione, ¹ fece, secondo il suo solito, un piccol discorso al popolo, sul suo amore per loro, sul suo desiderio della loro salvezza, e come dovessero disporsi alle funzioni del giorno dopo. Ritiratosi poi nella casa del parroco, tra gli altri discorsi, gli domandò informazione di Renzo. ² Don Abbondio disse ch'era un giovine un po' vivo, un po' testardo, un po' collerico. Ma, a più particolari e precise domande, ³ dovette rispondere ch'era un galantuomo, e che anche lui non sapeva capire come, in Milano, avesse potuto fare tutte quelle diavolerie che avevan detto. ⁴

« In quanto alla giovine, » riprese il cardinale, « pare anche a voi che possa ora venir sicuramente a dimorare in casa sua? »

« Per ora, ⁵ » rispose don Abbondio, « può venire e stare, come vuole: dico, »

1) *Dopo essere stato alquanto in orazione.* « cum aliquantisper Deum orasset. »

2) *Gli domandò informazione di Renzo:* « De Bentio quæsiuit. » Cic.

3) *A più particolari e precise domande:* « de rebus magis peculiaribus pressisque interrogatus. »

4) *Non sapeva capire come in Milano, avesse potuto fare tutte quelle diavolerie che avevan dette:* « sibi persuadere non poterat quomodo Mediolani adeo debacchatus fuisset, prout fama ferebat. »

5) *Per ora:* « in præsentia. »

per ora ; ma, » soggiunse poi con un sospiro, « bisognerebbe che vossignoria illustrissima fosse sempre qui, o almeno vicino. ».

« Il Signore é sempre vicino, » disse il cardinale: » del resto, penserò io a metterla al sicuro.⁶ » E diede subito ordine che, il giorno dopo, di buon' ora, si spedisse la lettiga, con una scorta, a prendere le due donne.

Don Abbondio uscì di lì tutto contento che il cardinale gli avesse parlato dei due giovani, senza chiedergli conto del suo rifiuto di maritarli. — Dunque non sa niente, — diceva tra sé: — Agnese é stata zitta; miracolo ! È vero che s'hanno a tornare a vedere; ma le daremo un'altra istruzione,⁷ le daremo. — E non sapeva il povero uomo, che Federigo non era entrato in quell'argomento, appunto perchè intendeva di parlargliene a lungo, in tempo più libero ; e, prima di dargli ciò che gli era dovuto, voleva sentire anche le sue ragioni.

Ma i pensieri del buon prelato per metter Lucia al sicuro eran divenuti inutili: dopo che l'aveva lasciata, eran nate delle cose, che dobbiamo raccontare.

6) *Penserò io a metterla in sicuro*: « in tuto eam collocandam curabo. »

7) *Le daremo un'altra istruzione*: « eam iterum monitam habebo. »

DAL CAPITOLO XXVII

Il contadino che non sa scrivere, e che avrebbe bisogno di scrivere, si rivolge a uno che conosca quell'arte, scegliendolo, per quanto può, tra quelli della sua condizione, perché degli altri si perita, o si fida poco;¹ l'informa, con più o meno ordine e chiarezza, degli antecedenti,² e gli espone, nella stessa maniera, la cosa da mettere in carta. Il letterato, parte intende, parte frantende, dà qualche consiglio, propone qualche cambiamento,³ dice: lasciate fare a me;⁴ piglia la penna, mette come può in forma letteraria⁵ i pensieri dell'altro, li corregge, li migliora, carica la mano, oppure smorza,⁶ lascia anche fuori,⁷ secondo gli pare che torni meglio alla cosa: perché, non c'è rimedio,⁸ chi ne sa più degli altri non vuol essere strumento materiale⁹ nelle loro mani; e quando

1) *Degli altri si perita, o si fida poco*: « ceteros timet cavetque. »

2) *L'informa con più o meno chiarezza degli antecedenti*: « plus minusve ordinatim et clare edocet; certiorum facit de his quæ præcesserint. »

3) *Propone qualche cambiamento*: « nonnulla mutanda proponit. »

4) *Lasciate fare a me*: « sinè me » Ter.

5) *Mette come può in forma letteraria*: « literate, prout facultas ei est, exponit » o anche: scite, pro ingenii modulo, rem exponit.

6) *Carica la mano, oppure smorza*: « auget, o, addit vel minuit. » Ed anche: quædam exaggerat, quædam extenuat. »

7) *Lascia anche fuori*: « omittit. »

8) *Non c'è rimedio*: « frustra labores » Ricorda quel d'Orazio: « naturam expellas furca, tamen usque recurret. »

9) *Strumento materiale*: « mere istrumentum. »

entra negli affari altrui,¹⁰ vuol anche fargli andare un po' a modo suo.¹¹ Con tutto ciò, al letterato suddetto non gli riesce sempre di dire tutto quel che vorrebbe; qualche volta gli accade di dire tutt'altro: accade anche a noi altri, che scriviamo per la stampa.¹² Quando la lettera così composta arriva alle mani del corrispondente, che anche lui non abbia pratica dell'abbicci,¹³ la porta a un altro dotto di quel calibro,¹⁴ il quale gliela legge e gliela spiega. Nascono delle quistioni sul modo d'intendere;¹⁵ perché l'interessato,¹⁶ fondandosi sulla cognizione de' fatti antecedenti, pretende che certe parole vogliano dire una cosa; il lettore, stando alla pratica che ha della composizione, pretende¹⁷ che ne vogliono dire un'altra. Finalmente bisogna che chi non sa si metta nelle mani di chi sa, e dia a lui l'incarico della risposta:¹⁸ la quale, fatta

10) *Quando entra negli affari altrui:* « quando aliena negotia curat »

11) *A modo suo:* « ad suam voluntatem; » ovv. « judicio suo »

12) *Scriviamo per la stampa:* « libros edere »

13) *Non abbia pratica dell'abbicci:* « qui literarum elementa ignoret, nesciat. »

14) *Di quel calibro:* « ejusdem generis » ovv. « æque præstans. »

15) *Nascono delle quistioni sul modo d'intendere:* « controversiæ oriuntur de interpretatione. »

16) *L'interessato:* « ejus interest (ad quem aliquid spectat, pertinet) »

17) *Fondandosi sulla cognizione de' fatti antecedenti...* il lettore, stando alla pratica che ha della composizione pretende: « scientia rerum quæ præcesserunt... affirmat. »

18) *Dia a lui l'incarico della risposta:* « cui committat ut respondent, rescribat » ovv. « cui respondendi det negotium »

sul gusto della proposta,¹⁹ va poi soggetta a un'interpretazione simile. Che se, per di più, il soggetto della corrispondenza è un po' geloso,²⁰ se c'entrano affari segreti, che non si vorrebbero lasciar capire a un terzo, caso mai che la lettera andasse persa; se, per questo riguardo, c'è stata anche l'intenzione positiva di non dir le cose affatto chiare; allora, per poco che la corrispondenza duri, le parti finiscono a intendersi tra di loro come altre volte due scolastici che da quattr'ore disputassero sull'entelechia: per non prendere una similitudine da cose vive; che ci avesse poi a toccare qualche scappellotto.²¹

DAL CAPITOLO XXIX

Lasciato così solo, s'affacciava alla finestra, guardava, tendeva gli orecchi; e vedendo passar qualcheduno, gridava con una voce mezza di pianto e mezza di rimprovero:¹ « fate questa carità al vostro povero curato di cercargli qualche cavallo,

19) *Fatta sul gusto della proposta*: « quæ autem rescribuntur, cum sint convenienter literis inscriptis exarata. »

20) *Il soggetto della corrispondenza sia un po' geloso*: « si res, de qua literæ agant, non parvi sit momenti » ovv. « ex se aliquid sollicitudinis et anxietatis afferat » o « multa prudentia et consilio egeat. »

21) *Ci avesse poi a toccare qualche scappellotto*: « ne quis mihi succenseat. »

1) *Con una voce mezza di pianto e mezza di rimprovero*: « quasi flets simul et increpans. »

qualche mulo, qualche asino.² Possibile che nessuno mi voglia aiutare!³ Oh che gente! Aspettatemi almeno, che possa venire anch'io con voi; aspettate d'esser quindici o venti, da condurmi via insieme, ch'io non sia abbandonato. Volete lasciarmi in man dei cani?⁴ Non sapete che sono luterani la più parte, che ammazzare un sacerdote l'hanno per opera meritoria? Volete lasciarmi qui a ricevere il martirio? Oh che gente! Oh che gente!»⁵

Ma a chi diceva queste cose? Ad uomini che passavano curvi sotto il peso della loro povera roba,⁶ pensando a quella che lasciavano in casa, spingendo le loro vaccherelle, conducendosi dietro i figli, carichi anch'essi quanto potevano, e le donne con in collo quelli che non potevan camminare. Alcuni tiravan di lungo,⁷ senza

2) *Fate questa carità al vostro povero curato di cercargli qualche cavallo, qualche mulo, qualche asino:* « hoc pietatis opus curioni vestro praestate; comparate illi equum, mulum, asellum; » o anche: « opem, quæso, ferte curioni vestro ecc. » o più semplicemente: « commodate, sultis, curioni vestro vel equum, vel mulum, vel etiam asellum ecc. »

3) *Possibile che nessuno mi voglia aiutare!*: « verumne est ut nemo mihi ferre auxilium velit! » o anche: nemon' auxilium feret?

4) *In man de' cani:* « in potestate... »

5) *Oh che gente!*: « o qui homines. » Così Fedro: « o qui tuarum, corve, pennarum est nitor! » Ed anche: « o tempora! o mores! » di Orazio.

6) *Curvi sotto il peso della loro povera roba:* « qui incedebant curvi sub sarcinulis suis. » « Sarcinula » usato da Catullo e da Plinio, corrisponde bene alla « povera roba » Ricorda poi: « membra senectæ curva » di Livio.

7) *Tiravan di lungo:* « recta incedere »

rispondere né guardare in su; qualcheduno diceva: « eh messere! faccia anche lei come può; fortunato lei che non ha da pensare alla famiglia; s'aiuti, s'ingegni. »⁸

« Oh povero me! » esclamava don Abbondio: « o che gente! che cuori! Non c'è carità:⁹ ognun pensa a sè;¹⁰ e a me nessuno vuol pensare. » E tornava in cerca di Perpetua.

« Oh appunto! » gli disse questa: « e i danari? »

« Come faremo? »

« Li dia a me, che anderò a sotterrarli qui nell'orto di casa, insieme con le posate. »

« Ma ... »

« Ma, ma; dia qui; tenga qualche soldo, per quel che può occorrere; e poi lasci fare a me. »

Don Abbondio ubbidì, andò allo scrigno, cavò il suo tesoretto, e lo consegnò a Perpetua; la quale disse: « vo a sotterrarli nell'orto, appié¹¹ del fico; » e andò. Ricomparve poco dopo, con un paniere dove c'era della munizione da bocca,¹² e con una piccola gerla vòta; e si mise in

8) *S'aiuti, s'ingegni*: « quantum potest, studeat. »

9) *Non c'è carità*: « nec hominum inter homines amor »
ovv. « nulla omnino charitas »

10) *Ognuno pensa a sè*: « quisque consulit sibi. »

11) *Appié*: « sub »

12) *Munizione da bocca*: « cibaria, viaticum, commeatus. »

fretta a collocarvi nel fondo un po' di biancheria sua e del padrone,¹³ dicendo intanto: « il breviario almeno lo porterà lei. »

DAL CAPITOLO XXX

« Siamo ancora fortunati, » dicevan le due donne: « ringraziamo il cielo. Vada la roba;¹ ma almeno siamo in salvo. »

Ma don Abbondio non trovava che ci fosse tanto da rallegrarsi; anzi quel concorso,² e più ancora il maggiore che sentiva esserci dall'altra³ parte, cominciava a dargli ombra.⁴ « Oh che storia!⁵ » borbottava alle donne, in un momento che non c'era nessuno d'intorno: « oh che storia! Non capite, che radunarsi tanta gente in un luogo è lo stesso che volerci tirare i soldati per forza? Tutti nascondono, tutti portan via; nelle case non resta nulla; crederanno che lassù ci siano tesori. Ci vengono sicuro. Oh povero me! dove mi sono imbarcato! »

« Oh! voglion far altro che venir lassù,⁶ » diceva Perpetua: « anche loro devono

13) *Un po' di biancheria sua e del padrone*: « nonnulla lintea » ovv. « aliquas vestes lintearias sibi dominoque suo comparare. »

1) *Vada la roba*: « caetera pereant. »

2) *Concorso*: « fugientium concursus »

3) *Che sentiva esserci dall'altra*: « prout fama forebat. »

4) *A dargli ombra*: « Suspicionem et metum alicui inducere. »

5) *Oh che storia!*: « O genus novum rerum! »

6) *Oh! voglion far altro che venir lassù*: « oh certe nulla eos capiet illuc ascendendi libido! » od anche: « certe ascendenti inviti. »

andar per la loro strada. E poi, io ho sempre sentito dire che, ne' pericoli, é meglio essere in molti. »

« In molti? in molti? » replicava don Abbondio; « povera donna! Non sapete che ogni lanzicheneco ne mangia cento di costoro?⁷ E poi, se volessero far dalle pazzie,⁸ sarebbe un bel gusto, eh?⁹ di trovarsi in una battaglia. Oh povero me! Era meno male andare su per i monti.¹⁰ Che abbian tutti a voler cacciarsi in un luogo!.¹¹ Seccatori!¹² borbottava poi, a voce più bassa: « tutti qui: e via, e via, e via;¹³ l'uno dietro l'altro, come pecore senza ragione. »¹⁴

« A questo modo, » disse Agnese, « anche loro potrebbero dir lo stesso di noi. »

« Chetatevi un po', » disse don Abbondio: « che già le chiacchiere, non servono a nulla. Quel ch'è fatto è fatto:¹⁵ ci siamo, bisogna starci.¹⁶ Sarà quel che vorrà la Provvidenza: il cielo ce la mandi buona.¹⁷

7) *Ne mangia cento di costoro*: est pro millibus. »

8) *Se volessero far delle pazzie*: « si velint insanire. »

9) *Sarebbe un bel gusto eh?* « non jucundum foret! »

10) *Andar su per i monti*: « montes petere. »

11) *Cacciarsi in un luogo*. « in aliquem se inferre locum. »

12) *Seccatori*: « molesti. »

13) *Tutti qui: e via, e via, e via*: « Quid! (legando col precedente) omnes huc concurrunt, omnes, omnes. »

14) *L'uno dietro l'altro, come pecore senza ragione*: « aliuo post aliuo, veluti pecudes » Sal.; ovv. « pecudum ritu » s. « more » Cic.

15) *Quel ch'è fatto è fatto*: « alea jacta est. »

16) *Ci siamo, bisogna starci*: « eo venimus; » « huc rerum venimus, hic consistamus oportet » o anche: « ab incepto non desistendum. »

17) *Il cielo ce la mandi buona*: « quod nobis bene vertat. »

DAL CAPITOLO XXXIV

Lungo i due lati¹ che si presentano a chi guardi² da quel punto, era tutto un brulichio;³ erano ammalati che andavano, in compagnie, al lazzaretto; altri che sedevano e giacevano sulle sponde del fossato⁴ che lo costeggia;⁵ sia che le forze non fosser loro bastate per condursi fin dentro al ricovero, sia che, usciti di là per disperazione,⁶ le forze fosser loro ugualmente mancate per andar più avanti. Altri meschini erravano sbandati, come stupidi,⁷ e non pochi fuor di sè affatto; uno stava tutto infervorato a raccontar⁸ le sue immaginazioni a un disgraziato⁹ che giaceva oppresso dal male; un altro dava nelle smanie;¹⁰ un altro guardava in qua e in là con un visino ridente, come se assistesse a un lieto spettacolo. Ma la specie più strana e più rumorosa d'una tal trista

1) *Lungo i due lati*: « secus bina latera » (bina, perchè lati di un quadrilatero, e quindi accoppiati.)

2) *Che si presentano a chi guardi*: « quæ prospicienti apparent. »

3) *Era tutto un brulichio*: « frequentissimi homines movebantur. »

4) *Sulle sponde del fossato*: « ad oram foveæ. »

5) *Che lo costeggia*: « circumdare. »

6) *Per disperazione*: « desperanter » « spe deiecti. » Ces. ed anche « desperata re. »

7) *Erravano sbandati, come stupidi*: « veluti dementes errabant. »

8) *Stava tutto infervorato a raccontare*: « totus erat in narrando. »

9) *Disgraziato*: « miser. »

10) *Un altro dava nelle smanie*: « furens videbatur »

allegrezza,¹¹ era un cantare¹² alto e continuo, il quale pareva che non venisse fuori¹³ da quella miserabile folla, e pure si faceva sentire più che tutte le altre voci: una canzone contadinesca¹⁴ d'amore gaio e scherzevole, di quelle che chiaman villanelle;¹⁵ e andando con lo sguardo dietro al suono, per iscoprire chi mai potesse esser contento, in quel tempo, in quel luogo, si vedeva un meschino che, seduto tranquillamente in fondo al fossato, cantava a più non posso, con la testa per aria.

Renzo aveva appena fatti alcuni passi lungo il lato meridionale dell'edifizio, che si sentì in quella moltitudine un rumore straordinario, e di lontano voci che gridavano: guarda! piglia! S'alza in punta di piedi, e vede un cavallaccio che andava di carriera, spinto da un più strano cavaliere: era un frenetico che, vista quella bestia sciolta e non guardata,¹⁶ accanto a un carro, c'era montato in fretta a bisdosso,¹⁷ e, martellandole il collo co' pugni, e facendo sproni de' calcagni, la cacciava in

11) *La specie più strana e più rumorosa d'una tal trista allegrezza* = quod mirum erat in hoc dixerim tristi lætitiæ genere; » ovv. « in hac dixerim tristi lætitiæ. »

12) *Cantare* = cantus. »

13) *Venisse fuori*: « edere »

14) *Contadinesca*. = ut rusticorum est mos. »

15) *Di quelle che chiaman villanelle*, « quæ vulgo » rusticulæ = au. celtæ »

16) *Sciolta e non guardata*: « sine habentis et custode. »

17) *C'era montato a bisdosso*: « in eum a tergo insilierat. »

furia;¹⁸ e monatti dietro, urlando;¹⁹ e tutto si r avvolse in un nuvolo di polvere, che volava lontano.²⁰

DAL CAPITOLO XXXV

Ma la consolazione di Renzo nel ritrovare il suo buon frate, non fu intera¹ neppure un momento: nell'atto stesso d'accertarsi ch'era lui,² dovette vedere quant'era mutato.³ Il portamento curvo e stentato;⁴ il viso scarno e smorto; e in tutto si vedeva una natura esausta,⁵ una carne rotta e cadente,⁶ che s'aiutava e si sorreggeva, ogni momento, con uno sforzo dell'anima⁷

Andava anche lui fissando lo sguardo nel giovine che veniva verso di lui, e che, col gesto, non osando con la voce, cercava di farsi distinguere e riconoscere. « Oh pa-

18) *La cacciava in furia*: « furenter adigere. »

19) *E monatti dietro, urlando*: « post eum vespillonibus clamantibus. »

20) *Tutto si r avvolse in un nuvolo di polvere, che volava lontano*: « omnia rapuit pulverulenta nubes. »

1) *La consolazione non fu intera*: « gaudium non fuit plane solidum. »

2) *Nell'atto stesso d'accertarsi ch'era lui*, « in eo ipso agnoscendo. »

3) *Quant'era mutato*: « quantum mutatus erat »

4) *Il portamento curvo e stentato*: « corporis demissi ac laborantis incessus. » Ricorda quel d'Orazio: « sustineant onus silvæ laborantes. »

5) *Una natura esausta*: « exhaustæ vires. »

6) *Una carne rotta e cadente*: « membra fracta ac languida. »

7) *Che s'aiutava e si sorreggeva, ogni momento, con uno sforzo dell'animo*: « continua animi intentione ipsum se sustentabat: »

dre Cristoforo! » disse poi, quando gli fu vicino da poter esser sentito senza alzar la voce.

« Tu qui! » disse il frate, posando in terra la scodella,⁸ e alzandosi da sedere.

« Come sta, padre? come sta? »

« Meglio di tanti poverini che tu vedi qui, » rispose il frate: e la sua voce era fioca, cupa, mutata come tutto il resto. L'occhio soltanto era quello di prima,⁹ e un non so che più vivo e più splendido;¹⁰ quasi la carità, sublimata¹¹ nell'estremo dell'opera,¹² ed esultante di sentirsi vicina al suo principio,¹³ ci rimettesse¹⁴ un fuoco più ardente e più puro di quello che l'infermità ci andava a poco a poco spegnendo.¹⁵

« Ma tu, » proseguiva, « come sei qui? perché vieni così ad affrontar¹⁶ la peste? »

« L'ho avuta, grazie al cielo. Vengo ... a cercar di ... Lucia. »

« Lucia! é qui Lucia? »

8) *Posando in terra la scodella*: « pateram humi deponens. »

9) *L'occhio soltanto era quello di prima*: « oculi tantum supererant immutati; » e forse meglio: « oculus tantum ut antea vivax. » Orazio ha: « sermonum gratia vivax. »

10) *E un so che più vivo e più splendido*: « nescio quid ardentius fulgentiusque. »

11) *Sublimata*: « ad summam excellentiam evecta »

12) *Nell'estremo dell'opera*: « sub operum finem. »

13) *Esultante di sentirsi vicina al suo principio*: « gestiens quod propius ad suum principium accederet. »

14) *Ci rimettesse*: « excitare »

15) *Che l'infermità ci andava a poco a poco spegnendo*: « quam ignis qui ex infirmitate paulatim extinguí videbatur. »

16) *Affrontare*: « periculum subire. »

« É qui : almeno spero in Dio che ci sia ancora. »

« È tua moglie? »

« Oh caro padre! no che non è mia moglie. Non sa nulla di tutto quello che è accaduto? »

« No, figliuolo: da che Dio m'ha allontanato da voi altri, io non n'ho saputo più nulla; ma ora ch'Egli mi ti manda, dico la verità che desidero molto di saperne. Ma... e il bando? »

« Le sa, dunque, le cose che m'hanno fatto? »

« Ma tu, che avevi fatto? »

« Senta; se volessi dire d'aver avuto giudizio,¹⁷ quel giorno in Milano, direi una bugia;¹⁸ ma cattive azioni non n'ho fatte, punto. »

« Te lo credo, e lo credevo anche prima. »

« Ora dunque le potrò dir tutto. »

« Aspetta, » disse il frate; e andato alcuni passi fuor della capanna, chiamò: « padre Vittore! » Dopo qualche momento, comparve un giovane cappuccino, al quale disse: « fatemi la carità,¹⁹ padre Vittore, di guardare anche per me, a questi nostri poverini, intanto ch'io me ne sto ritirato; e se alcuno però mi volesse,

17) *Aver avuto giudizio*: « me sapienter egissè. »

18) *Direi una bugia*: « certe mentiar. » Cic.

19) *Fatemi la carità*: « quareso »

chiamatemi.²⁰ Quel tale principalmente! se mai desse il più piccolo segno di tornare in sé, avvisatemi subito, per carità.»

« Non dubitate, » rispose il giovine; e il vecchio, tornato verso Renzo, « entriamo qui » gli disse. « Ma.... » soggiunse subito, fermandosi, « tu mi pari ben rifinito:²¹ devi aver bisogno di mangiare.²² »

« È vero, » disse Renzo: « ora che lei mi ci fa pensare,²³ mi ricordo che sono ancora digiuno. »

« Aspetta, » disse il frate; e, presa un'altra scodella, l'andò a empire alla caldaia:²⁴ tornato, la diede, con un cucchiaino, a Renzo; lo fece sedere sur un saccone che gli serviva di letto; poi andò a una botte²⁵ ch'era in un canto, e ne spillò un bicchier di vino,²⁶ che mise sur un tavolino, davanti al suo convitato; riprese quindi la sua scodella, e si mise a sedere accanto a lui.

20) *Se alcuno però mi volesse, chiamatemi:* « si quis vero me quæreret, arcessito. »

21) *Tu mi pari ben rifinito:* « tu mihi inedia consumptus videris. » Cornelio ha: « inedia consumptus perit. »

22) *Devi aver bisogno di mangiare:* « cibum sumas oportet » ovv. « necesse tibi aliquid manduces. »

23) *Ora che lei mi ci fa pensare:* « quia me admonuisti »

24) *Alla caldaia:* « ad lebetem. »

25) *Botte:* « dolium, » eupro » Ces.

26) *Ne spillò un bicchiere di vino:* « cyathum vini deprompsit. »

DAL CAPITOLO XXXVI

« Tornate, con sicurezza e con pace, ai pensieri d'una volta,¹ » seguì a dirle il cappuccino: « chiedete di nuovo al Signore le grazie che Gli chiedevate, per essere una moglie santa;² e confidate che ve le concederà più abbondanti, dopo tanti guai. « E tu, » disse, voltandosi a Renzo, « ricordati, figliuolo, che se la Chiesa ti rende questa compagna, non lo fa per procurarti una consolazione temporale e mondana,³ la quale, se anche potesse essere intera, e senza mistura d'alcun dispiacere, dovrebbe finire in un gran dolore,⁴ al momento di lasciarvi;⁵ ma lo fa per avviarvi tutti e due sulla strada della consolazione che non avrà fine. Amatevi come compagni di viaggio,⁶ con questo pensiero⁷ d'avere a lasciarvi, e con la speranza⁸ di ritrovarvi per sempre.⁹ Ringraziate il cielo che v'ha

1) *Tornate a' pensieri d'una volta*: « ad pristina vosmet consilia revocate et vota, » Cic.

2) *Una moglie santa*: « optima uxor. »

3) *Una consolazione temporale e mondana*: « voluptas. »

4) *La quale, se anche fosse intera, e senza mistura d'alcun dispiacere, dovrebbe finire in un gran dolore*: « quæ etiamsi plena, nulloque foret admixta dolori, in magnum tamen luctum desineret. »

5) *Al momento di lasciarvi*: « cum alteruter sit obiturus » ovv. « cum alter alterum relinquet. »

6) *Come compagni di viaggio*: « ceu comites viæ. »

7) *Con questo pensiero*: « hac mente quod. »

8) *Con questa speranza*: « hac spe quod... »

9) *Ritrovarvi per sempre*: « una simul semper esse; » ovv. « in ævum permanere. »

condotti a questo stato,¹⁰ non per mezzo dell'allegrezze turbolente e passeggiere, ma co' travagli e tra le miserie, per disporvi a una allegrezza raccolta e tranquilla.¹¹ Se Dio vi concede figliuoli, abbiate in mira d'allevarli per Lui, d'istillar loro l'amore di Lui e di tutti gli uomini; e allora li guiderete bene in tutto il resto. Lucia! v'ha detto, » e accennava Renzo, « chi ha visto qui? »

« Oh padre, me l'ha detto! »

« Voi pregherete per lui! Non ve ne stancate. E anche per me¹² pregherete!... Figliuoli! voglio che abbiate un ricordo del povero frate. » E qui levò dalla sporta una scatola¹³ d'un legno ordinario,¹⁴ ma tornita e lustrata con una certa finitezza cappuccinesca,¹⁵ e proseguì: « qui dentro c'è il resto di quel pane.... il primo che ho chiesto per carità;¹⁶ quel pane, di cui avete sentito parlare! Lo lascio a voi altri:

10) *A questo stato*: « ad hanc vivendi condicionem. »

11) *Per disporvi a una allegrezza raccolta e tranquilla*: « ut ad domesticam et tranquillam lætitiā vos pararet. »

12) *Per me pregherete*: « rogabitis Deum pro me » ovv. « pro me Deo preces habebitis. »

13) *Scatola*: « capsula. »

14) *D'un legno ordinario*: « lignea. »

15) *Con una certa finitezza cappuccinesca*: « quadam patrum cappuccinorum cum diligentia. » (« diligentia », l'accuratezza, la cura. « industria », la diligenza.)

16) *Il primo che ho chiesto per carità*: « quem primum emendicans petii. »

serbatelo; fatelo vedere ai vostri figliuoli. Verranno in un tristo mondo,¹⁷ e in tristi tempi, in mezzo a' superbi e a' provocatori: dite loro che perdonino ¹⁸ sempre, sempre! tutto, tutto! e che preghino, anche loro, per il povero frate!»

17) *Verranno in un tristo mondo*: " in homines iniquos incident. „

18) *Che perdonino*: " ignoscere velint. „

4944

24

1043368 P

